

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

431ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 GIUGNO 1961

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

INDICE

Congedi	Pag. 20007	1962 » (1415) (Seguito della discussione e approvazione):	
Disegni di legge:		BOSI	Pag. 20037
Deferimento alla deliberazione di Commissione permanente	20007	DI GRAZIA	20036
Presentazione e approvazione di procedura di urgenza per i disegni di legge n. 1618 e n. 1619	20024	INDELLI	20014, 20038
Trasmissione	20007	MANCINO	20037
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno		MARAZZITA	20038
		MENGGI	20035 e <i>passim</i>
		MERLIN	20016, 20038
		PAJETTA, <i>relatore</i>	20020
		PIGNATELLI	20036
		RUMOR, <i>Ministro dell'agricoltura e delle fo-</i>	
		<i>reste</i>	20024 e <i>passim</i>
		VALENZI	20008, 20037
		ZACCARI, <i>relatore</i>	20018

Presidenza del Vice Presidente CESCHI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

C E M M I , *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Piola per giorni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo s'intende concesso.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Colorazione delle sementi da foraggio provenienti dall'estero » (1617), di iniziativa dei deputati Prearo ed altri.

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegno di legge alla deliberazione di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Senato, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, ha de-

ferito il seguente disegno di legge alla deliberazione:

della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per la periodicità dei censimenti generali » (1614), previ pareri della 5ª, della 8ª e della 9ª Commissione.

Seguito della discussione ed approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º lu- glio 1961 al 30 giugno 1962 » (1415)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1961 al 30 giugno 1962 ».

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno

Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Mammucari, Mencaraglia e Granata

C E M M I , *Segretario* :

« Il Senato,

constatato il preoccupante ristagno che si manifesta nel settore delle esportazioni dei prodotti agricoli in generale e degli ortofrutti in particolare, ostacolate da misure unilaterali prese da Paesi del M.E.C. e da una evidente carenza di adeguati strumenti legislativi;

preoccupato dalle conseguenze che avranno inevitabilmente le inclusioni nel Mercato comune di Paesi produttori di prodotti agricoli, sia pur qualitativamente inferiori, ma offerti a prezzi più bassi, come è il caso per esempio della Grecia;

constatato il conseguente aggravamento delle condizioni dell'economia meridionale colpita anche dal diminuito assorbimento da parte di Paesi dell'E.F.T.A.,

invita il Governo a porre rimedio al persistere di queste condizioni, promuovendo con ogni mezzo lo sviluppo delle nostre esportazioni agricole, tenendo conto in particolare delle possibilità offerte dai grandi mercati dell'Europa orientale e dei Paesi ad economia socialista ».

P R E S I D E N T E. Il senatore Valenzi ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

V A L E N Z I. Non occorre andare molto lontani, signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, per trovare le conferme ufficiali di quanto è affermato nel nostro ordine del giorno circa la grave situazione di crisi che colpisce le esportazioni di prodotti agricoli e in particolare dei prodotti ortofrutticoli.

A questo riguardo basterebbe ricordare le parole dell'onorevole Martinelli, Ministro del commercio con l'estero, il quale in questa Aula pochi giorni or sono, il 16 giugno, ebbe ad esprimersi esattamente così: « Sotto l'aspetto merceologico, il contributo alla espansione delle esportazioni continua, come nel 1960, ad essere dato in misura assolutamente prevalente dai prodotti industriali.

Particolarmente elevato l'incremento dei prodotti dell'abbigliamento (+ 26,6 per cento), per le macchine ed apparecchi (+ 37,2 per cento), per i prodotti meccanici di precisione (+ 50,4 per cento), per i prodotti delle industrie chimiche (+ 38,9 per cento). Si può anzi affermare che in questo primo scorcio del 1961 sono solo tali prodotti a sostenere il ritmo espansivo delle nostre esportazioni, poichè i prodotti dell'agricoltura, — e qui veniamo alla parte che più ci interessa delle affermazioni del ministro Martinelli — che già nel 1960 avevano avuto una flessione quantitativa, peraltro arginata da maggiori ricavi unitari nella prima parte dell'anno, nel primo trimestre del 1961 accusano una netta contrazione sia quantitativa (— 35,4

per cento) che in valore (— 25,2 per cento) ». Questa è una abbastanza chiara conferma che ci viene da un'autorevole fonte governativa di quanto noi affermiamo nel nostro ordine del giorno, specialmente nella sua prima parte.

Ma noi vogliamo sollevare con questo ordine del giorno anche un'altra questione: ci riferiamo cioè agli ostacoli che provengono dai Paesi del Mercato comune ed anche dalle conseguenze della nostra adesione a tale Mercato, e dal dissenso tra i sei del M.E.C. ed i sette dell'E.F.T.A. (Inghilterra, Svizzera, Svezia, Danimarca, Austria eccetera). Infatti, tale dissenso ha conseguenze negative sulle nostre esportazioni agricole verso quei Paesi, con danno per la nostra agricoltura ed in particolare per il nostro Mezzogiorno agricolo. È il caso di riparlare oggi della crisi che agli inizi dell'anno ha colpito la produzione delle mele e della risposta che il Ministro ebbe a dare ad una mia interrogazione del gennaio scorso.

In essa si riconosceva che dalla mezzanotte del 7 gennaio, le esportazioni di mele italiane nella Germania occidentale erano state bloccate e non si sapeva quando questo provvedimento sarebbe stato revocato.

Il provvedimento era stato preso dal Governo del signor Adenauer in base ad un accordo stabilito tra Bonn e Roma nell'ambito del M.E.C. Negli anni passati la Germania occidentale aveva chiesto quantità crescenti di mele italiane, ma già nel 1958 si era manifestata la prima battuta d'arresto che provocò la mancata vendita di circa tre milioni di quintali di mele italiane. Le esportazioni ripresero nel 1959 e proprio negli ultimi due anni gli impianti di nuovi meleti si sono rapidamente diffusi nella Valle Padana, al punto che oggi la sola provincia di Ferrara produce tante mele quante otto anni fa ne produceva l'intero territorio nazionale.

Ma un aumento produttivo si è avuto anche nella Germania occidentale e gli agricoltori hanno chiesto ad Adenauer di proteggere la loro produzione dalla concorrenza italiana. Si arrivò così all'accordo che stabilisce che qualora il prezzo sul mercato te-

desco scenda al di sotto di 44 marchi al quintale si deve bloccare l'importazione.

Le mele prodotte in Italia nel 1959 e vendute all'estero nei mesi gennaio-settembre 1960, furono 5 milioni di quintali: la metà di tali esportazioni, esattamente 2.430.000 quintali, per un valore di 17 miliardi di lire, fu avviata e venduta nei mercati della Germania occidentale.

Quest'anno la crisi è dunque scoppiata per il blocco delle esportazioni italiane in Germania e ne hanno subito le conseguenze i produttori della Val Padana e delle altre regioni italiane come quelli del Giuglianesse di cui io ben conosco le difficoltà e gli stenti.

Ma non si tratta solo della Germania; ecco adesso anche la Francia, altro Paese associato del M.E.C., che, a seguito delle rivolte dei contadini piccoli produttori di patate della Bretagna, ha deciso in questi giorni di non procedere alla seconda fase di accelerazione del Mercato comune. Questi Paesi proteggono i loro mercati, negano gli accordi del M.E.C., e l'Italia finisce per subire le conseguenze, l'agricoltura italiana in generale e quella meridionale in modo più acuto.

Ma non basta, sembra che sarà ancora la nostra produzione ortofrutticola a pagare lo scotto dell'adesione — se vi sarà — della Gran Bretagna al M.E.C. I Ministri inglesi, infatti, non nascondono che una delle condizioni fondamentali che essi pongono per la loro entrata nel « Mercato dei sei » è quella dell'esclusione dei prodotti agricoli dalla liberalizzazione o, quanto meno, la adozione di misure protettive per evitare difficoltà alla debole agricoltura britannica.

Non c'è dubbio che tutti questi avvenimenti dimostrano come in realtà i nostri accordi internazionali finiscano per nuocere all'agricoltura ed in particolare all'agricoltura meridionale. Così dicasi per l'adesione della Grecia al M.E.C. Qualche tempo fa ebbi occasione di recarmi alla Conferenza dell'Unione interparlamentare ad Atene. Parlando con i dirigenti della locale nostra Ambasciata potei constatare la loro preoccupazione per l'adesione della Grecia al Mercato comune, proprio per le grandissime quantità di tabacco da anni invendute che

quel Paese intendeva rovesciare sul Mercato comune, nuocendo alle nostre zone di tabacchicoltura, come il Leccese, e alle nostre possibilità di espansione commerciale. Le preoccupazioni degli ambienti dei produttori italiani sono state egregiamente esposte in una relazione del professor Saraceno, in cui sono apertamente denunciati i pericoli che comporta per noi l'adesione della Grecia al Mercato comune. Quello che però è particolarmente interessante segnalare di quella relazione è la parte in cui il professore Pasquale Saraceno parlando a Napoli, nel maggio scorso, al XX Congresso dell'Associazione nazionale bonifiche, occupandosi della situazione dell'agricoltura meridionale, trattò del peggioramento del rapporto tra Nord e Sud, avvenuto negli ultimi anni, ed ebbe a sottolineare come a tale peggioramento abbia concorso in particolare l'aumento del divario esistente fra i redditi agricoli *pro capite* delle due regioni. Questa è una altra autorevole conferma ufficiale di quanto noi andiamo da tempo affermando.

Un documento ancora che sento di non dover lasciar passare sotto silenzio è l'ordine del giorno degli Assessori dei Consigli provinciali d'Italia, riunitisi a Roma l'11 e il 12 marzo scorso. In quel documento, anche se non a caso non si parla delle questioni che riguardano il M.E.C. e si evita di trattare delle responsabilità che spettano sia alla Federconsorzi sia alla Federexport, sono contenute alcune affermazioni interessanti e vi è la dimostrazione dell'esistenza di una larga unità di vedute sia sulla gravità della crisi agricola che sulle sue cause. In quella assemblea infatti vi erano certamente gli assessori delle Provincie a direzione comunista o socialista, che non lesinarono il frutto delle loro esperienze e delle loro analisi, ma vi erano anche, ed in numero anche superiore alle sinistre, gli assessori all'agricoltura delle Provincie a direzione democristiana; ebbene tutti hanno riconosciuto che le cause della crisi risalgono ad un pericoloso e sempre aggravantesi squilibrio tra il mondo industriale ed il mondo agricolo; alla incompleta attuazione dell'articolo 44 e alla mancata applicazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione, al superamento del-

le strutture fondiarie e agrarie; alla negativa influenza di forme e tendenze monopolistiche che gravano sull'agricoltura, a strutture finanziarie inadeguate alle esigenze del settore eccetera.

Vi sono, quindi, riconoscimenti abbastanza importanti, soprattutto quando vi si ammette che la situazione è estremamente grave; d'altra parte, chi potrebbe negare tale gravità dell'attuale situazione nelle campagne? Nessuno.

Ma quello ch'io mi sto sforzando di mettere in luce è come la gravità della crisi agricola si ripercuota, in modo particolarmente duro, sulle strutture e sulla vita delle popolazioni meridionali.

Le cifre citate alla Conferenza nazionale dell'agricoltura, tenutasi in questi giorni, costituiscono ancora una indicazione in questo senso: ad esempio, la cifra di 900 mila contadini emigrati dal 1946 in poi, dalle nostre campagne verso l'estero, è già una cifra impressionante; ma ancor più impressionante essa appare per il Mezzogiorno se si tiene conto che il 77 per cento di questa cifra è composto da contadini meridionali.

Si potrebbero ancora citare, come prova di quanto noi affermiamo, alcune frasi contenute nel rapporto del governatore della Banca d'Italia, dottor Carli; ma tralascio e non insisto, limitandomi a citarne due sole.

La prima si riferisce all'incredibile aumento verificatosi nelle importazioni di generi alimentari, nonostante la nostra produzione agricola invenduta. Nelle considerazioni finali della sua relazione sull'esercizio 1960 presentata all'Assemblea generale tenutasi il 31 maggio 1961 a Roma, il Governatore della Banca d'Italia ebbe a dire testualmente: « Lo squilibrio verificatosi nel settore alimentare, tra una domanda in notevole aumento perchè sostenuta dallo sviluppo del reddito e una offerta limitata dall'andamento avverso di alcune colture agricole e, in generale, dalla difficoltà con la quale lo sviluppo e la riconversione della produzione agricola si adeguano all'incremento e alle variazioni qualitative dei consumi, ha determinato un forte aumento delle importazioni di generi alimentari che è stato in volume, del 44 per cento ».

La seconda frase che considero utile citare è quella in cui egli tratta del credito agrario: « Gli istituti che nell'anno più recente hanno maggiormente ampliato il volume di credito sono quelli che si dedicano al finanziamento dei settori delle industrie e delle opere pubbliche e dell'edilizia. Hanno invece segnato — dice il Carli — un aumento non superiore a quello dell'anno precedente i mutui di miglioramento degli istituti speciali di credito agrario ».

Non sono, in verità, le testimonianze che mancano; tra le altre meriterebbe di essere largamente citata la relazione — che certamente non può a voi essere sospetta — dell'onorevole collega democristiano Amor Tartufofi con cui egli presenta alla 9ª Commissione (Industria) il progetto di legge n. 474, che si riferisce agli impianti di conservazione. La relazione reca una statistica di questi impianti, ed indica come, praticamente, nel Mezzogiorno e specialmente nelle Isole, questi impianti siano quasi inesistenti.

« A rendere sinteticamente evidente la situazione di fatto dell'attrezzatura di impianti esistenti in Italia per la lavorazione e conservazione degli agrumi, frutta fresca e ortaggi, riproduciamo una idonea cartina del nostro Paese », scrive il collega Tartufofi.

« Dall'esame di tale carta — è detto testualmente nella relazione — risulta quanto segue:

a) che l'Italia Settentrionale e particolarmente l'Emilia, il Veneto e il Trentino-Alto Adige presentano una struttura relativamente sviluppata, pur dovendosi constatare la necessità di completamento e ammodernamento delle opere esistenti in relazione agli sviluppi in atto delle produzioni frutticole;

b) che l'Italia Centrale presenta un grado di attrezzature orto-frutticole sottosviluppato, sia come magazzini di lavorazione, sia come impianti di conservazione aziendali;

c) che l'Italia Meridionale e insulare presenta una forte carenza di attrezzature ed una inadeguatezza di quelle già esistenti per cui la lavorazione dei prodotti per la esportazione viene effettuata in massima

parte con procedimenti arretrati e prevalentemente in campagna».

Più di ogni statistica e di ogni parola valgono i fatti a denunciare la gravità della situazione che travaglia la vita delle nostre campagne. L'eco di tale travaglio si è sentito in Parlamento, non vi è stato chi non ha messo in luce un particolare stato di difficoltà di questa o quella regione, di questa o quella zona produttiva, di questa o quella categoria di piccoli produttori ridotti allo estremo delle loro risorse. Ed hanno parlato chiaro, occorre riconoscerlo, non soltanto i colleghi della mia parte politica e di parte socialista, quali i senatori Bosi, Gombi ed altri; quali il collega socialista Marazzita che ha avuto occasione di pronunciare accenti particolarmente commoventi, per la Calabria, ma conviene rilevare anche quanto ha detto, ad esempio, lo stesso senatore Pignatelli, che spesso vediamo schierato su posizioni estremamente conservatrici; eppure egli pareva ieri un acceso rivoluzionario, quando parlava del vino e della crisi vinicola. Qualcuno ha detto, scherzando, « *in vino veritas* » e qualche altro ha detto « cosa fa fare il vino! ». Ma, a parte gli scherzi, sta il fatto che un uomo della vostra parte politica.

P I G N A T E L L I . Chi le ha detto che sono conservatore?

V A L E N Z I . Le sue osservazioni sono sempre in un certo senso ed hanno sempre una loro linea! È lo schieramento al quale appartiene...

P I G N A T E L L I . È un'affermazione arbitraria.

V A L E N Z I , Lei, dicevo, aveva invece ieri una posizione diversa; comunque, se ambisce ad essere considerato rivoluzionario, faccia qualcosa di più e potremmo forse, un giorno, rivedere la nostra posizione. Ma dubito.

P I G N A T E L L I . È evidente, comunque, che mi piace anche il progresso.

C R O L L A L A N Z A . Allora, tanto vale crearlo, questo Partito conservatore! Perché non lo creiamo?

V A L E N Z I . Lei, poi, senatore Crollalanza, è di estrema destra; se non è conservatore lei, non so proprio chi lo sia!

N E N C I O N I . Gli unici conservatori siete voi!

V A L E N Z I . Il solito paradosso insulso! Comunque, dicevo, la situazione drammatica dell'agricoltura e in particolare dell'agricoltura meridionale, credo sia un fatto che ormai viene a galla con tale forza che nessuno lo può negare.

Ma io vorrei che il Ministro avesse la bontà di ascoltarmi — cosa che io non contesto che egli faccia — ma di ascoltarmi attentamente su quello che io sto per dire e che si riferisce alla crisi che in questo momento si abbatte sulla produzione delle patate delle pesche, delle albicocche e che investe ad esempio, tutte le zone agricole della provincia di Napoli.

Se lei ricorda, onorevole Ministro, proprio due anni fa, a venti giorni di differenza da oggi, cioè l'8 giugno 1959, scoppiò quella famosa rivolta delle patate, che poi portò in galera oltre un centinaio di onesti lavoratori della terra, alcuni dei quali hanno scontato anni di carcere, per gli atti che una folla di parecchie migliaia di contadini esasperati compirono allora: fu bruciato il Municipio, mi pare anche il dazio: ci fu insomma una ribellione abbastanza violenta che fece ricordare certe agitazioni del passato, quando nelle campagne del Mezzogiorno dopo anni ed anni di sopportazione scoppiavano delle violente rivolte contadine. Oggi vi sono forme più moderne e più utili di organizzazione e di lotta politica e sindacale. Ma quel giorno a Marigliano fu uno scoppio di rabbia di masse, che ad un certo punto, non sapevano più dove dare la testa per la grave crisi delle patate che era per loro la rovina.

Ora, state attenti, la situazione non è molto diversa da quella di allora.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È molto diversa perchè grandissima parte, la stragrande maggioranza della produzione è già stata acquistata. Rimane un'ultima partita di patate malate per le quali il Ministero si sta occupando per cercare di collocarle presso i fecolifici, ma non si può, se ci sono delle patate malate, pretendere di venderle allo stesso prezzo delle altre.

V A L E N Z I . La ringrazio della sua informazione, ed era appunto quello che speravo lei mi dicesse, con l'augurio che la sua promessa sia rapidamente e totalmente mantenuta nell'interesse dei produttori di patate.

Ma vi sono altre situazioni gravi nella nostra provincia, e non solo nella nostra provincia. Vi è il problema delle pesche, delle albicocche, produzioni oggi abbastanza compromesse. Non starò ad illustrare quelle che a nostro parere sono le questioni di fondo, i motivi fondamentali e non contingenti della crisi permanente, dell'arretratezza della nostra agricoltura; è ormai nota la nostra posizione che i colleghi della mia parte hanno già ampiamente trattato quando si sono riferiti all'intervento dei monopoli; all'aumento del prezzo dei fertilizzanti, all'accaparramento della produzione da parte di determinati grandi gruppi, come il gruppo Cirio che, nella zona salernitana, ad esempio, e non solo per il pomodoro fa il bello e il cattivo tempo, all'assenza di credito a basso tasso e a lungo termine; e permettetemi di sottolineare a questo proposito che il vostro famoso Piano Verde non prevede prestiti per gli affittuari. I colleghi della mia parte hanno già sollevato tali questioni argomentando largamente l'urgenza delle riforme di struttura ed in particolare di una riforma agraria generale, perciò non insisterò su di esse.

Vorrei sottolineare l'urgenza di immediati provvedimenti dinanzi alla crisi in corso. Ho avuto contatti proprio l'altro ieri con alcuni miei amici di Giugliano che posseggono dei frutteti e che sono preoccupatissimi per le sorti della loro produzione di pesche. Mi hanno fatto un calcolo la cui conclusione è questa: un moggio di pesche può dare oggi 80 quintali che possono essere venduti in media a 28 lire il chilo.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Purchè siano buone.

V A L E N Z I . Vedo che lei, onorevole Rumor, è più pessimista di me. Dicevo, 80 quintali a 28 lire il chilo significa 224 mila lire a moggio, ma vi sono perdite di vario genere; di modo che, quando il produttore fa a conclusione i suoi calcoli, si accorge che avendo speso tra estaglio, zappatura, irrigazione, solfatura, selezione, trasporto eccetera, una media da 230 a 250 mila lire a moggio, egli ha praticamente lavorato per niente e spesso constatata amaramente di aver perduto 10.000, 20.000 e anche 30.000 lire a moggio.

Tra i motivi della crisi contingente attuale vi è stato chi ha parlato delle conseguenze del maltempo, e per queste mi rimetto all'ordine del giorno dei senatori Mancino ed altri. Ciò che conviene sottolineare, a mio parere, è soprattutto la questione dei fitti troppo alti che giustificano pienamente l'affermazione che « in due non si può stare sulla terra ». È stato rilevato da uomini di riconosciuta competenza, che, per esempio, ammonta a ben 25 miliardi la somma assorbita dalla rendita fondiaria in Campania: cifra estremamente elevata e, nella sola provincia di Napoli, si calcola che la cifra complessiva annua pagata ai proprietari è di circa 12 miliardi e mezzo. Noi esigiamo perciò subito l'applicazione immediata della obbligatorietà delle tabelle di equo canone, che del resto anche uomini politici della sua parte, signor Ministro, chiedono in questo momento. Chiediamo la sospensione, per quanto è possibile, nelle zone più colpite, della esazione delle imposte e sovrainposte; la moratoria delle cambiali agrarie e tutte le possibili operazioni sia nel campo del commercio interno che estero, senza discriminazione tra mercati dell'occidente o socialisti, per smaltire i frutti che restano sulla terra e che a volte non vengono nemmeno raccolti perchè il costo della raccolta non è compensato dal prezzo di vendita. Chiediamo anche che si faccia uno sforzo per aiutare i Comuni, le Provincie, le cooperative, a creare nel Mezzogiorno gli impianti di conservazione ed ogni altro mezzo per difen-

dere la produzione agricola, cercando di arrivare alla distribuzione diretta, senza intermediari

La via fin qui seguita dalle classi dominanti e dai loro Governi è profondamente sbagliata: bisogna cambiarla. Per uscire dalla drammatica crisi sociale e politica delle campagne sono necessari ed urgenti un programma e una politica di riforma agraria fondati su un sistema sociale di liberi contadini associati volontariamente e assistiti da un'adeguata iniziativa economica statale.

Noi chiediamo:

che la terra sia data a coloro che la lavorano;

che i contadini, vecchi e nuovi proprietari, ricevano i capitali necessari per lo sviluppo delle loro aziende;

che sia promosso ed assistito lo sviluppo di tutte le libere e democratiche forme associative, cooperative e consortili tra i contadini, nelle fasi della produzione, della trasformazione e della vendita dei prodotti;

che gli impianti di raccolta, di conservazione e di trasformazione dei prodotti agricoli, come pure gli strumenti del commercio agricolo, siano potenziati e sottoposti alla gestione diretta dei contadini e degli Enti locali, o sottoposti alla gestione statale con la partecipazione democratica dei lavoratori: in una parola che si organizzino gli impianti e le fabbriche per la riforma agraria.

che sia riorganizzato il sistema fiscale, liberando i contadini dai balzelli che li opprimono e restituendo ai Comuni e alle Province la loro autonomia;

che sia radicalmente rinnovato il sistema di previdenza e di assistenza, attuando anche per i lavoratori della terra e per i contadini misure di autentica sicurezza sociale;

che sulla base di tali misure, da adottarsi con urgenza, si elabori un programma generale di riforma agraria, di rinascita e di sviluppo dell'agricoltura partendo dai Comuni e dalle zone agrarie omogenee, risalendo — attraverso le Province e le Regioni — al Parlamento

Le cose qui dette anche da colleghi della maggioranza, i fatti che ogni giorno la stampa cita, gli incidenti che avvengono nelle campagne, a Milazzo, ad esempio, o a Sarzana, gli scioperi dei braccianti in corso, tutto ciò dimostra come la situazione stia raggiungendo punte preoccupanti; e d'altra parte abbiamo l'esempio della Francia che dimostra a quale punto si possa rapidamente arrivare. Basta andare a vedere quello che succede ogni sabato sul mercato del Comune di Marano per capire la gravità della situazione. Due anni fa avvenne la famosa « rivolta delle patate » di Marigliano: anche oggi la situazione è gravida di possibili conseguenze, anche nel campo dell'ordine pubblico, e quindi un intervento immediato del Governo è quanto mai necessario. Questo è lo scopo fondamentale del nostro ordine del giorno, che tende anche a fare in modo che il Governo difenda i nostri interessi nell'ambito del Mercato comune e faciliti con ogni mezzo le esportazioni degli ortofrutticoli affinché la crisi che oggi travolge l'agricoltura, e in particolare l'agricoltura meridionale, possa essere immediatamente attenuata in attesa che le lotte dei contadini nel Paese e dei rappresentanti dei lavoratori nel Parlamento e in tutte le assemblee elettive pieghino le forze del padronato, degli agrari e rinnovino, democratizzandola dalle sue basi, la struttura della società italiana.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Indelli, Vaccaro, Desana, Criscuoli e Picardi.

C E M M I , *Segretario:*

« Il Senato,

constatato lo stato di crisi che attraversa l'agricoltura, in modo particolare nel settore ortofrutticolo;

considerato che le cause determinanti dell'attuale stato di depressione vanno ricercate:

a) nel costo e nelle difficoltà dei trasporti;

b) nelle interferenze non necessarie di operatori economici nel passaggio dei prodotti dagli agricoltori ai consumatori;

c) nella deteriorabilità dei prodotti sia nella fase di raccolta che di trasporto verso i mercati ricettivi;

tenuto presente che è in stato di programmazione l'ammodernamento dell'attrezzatura ferroviaria e lo sviluppo della rete autostradale,

invita il Governo:

1) a contenere il costo dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli entro limiti che consentano il mantenimento dei prezzi concorrenziali sui mercati esteri;

2) ad aumentare sensibilmente il parco dei carri ferroviari refrigeranti per rendere possibile il trasporto delle derrate alimentari deperibili sui mercati nazionali e, soprattutto, su quelli stranieri, in stato di conservazione e di freschezza che eviti ogni deprezzamento o speculazione ai danni degli operatori;

3) ad accelerare il programma della viabilità anche in relazione ad un rapido smistamento dei prodotti ortofrutticoli verso i mercati di consumo, studiando l'opportunità di costruire autocarri frigoriferi da adibire a tali trasporti nelle zone poco servite dalla rete ferroviaria;

4) ad esaminare la convenienza della apertura al traffico di aeroscali, che facilitino il trasporto sui mercati nazionali ed esteri di primizie e derrate deperibili;

5) a favorire la costruzione di centrali frigorifere per garantire la conservazione dei prodotti ortofrutticoli ed evitare ogni fenomeno di speculazione ai danni dei produttori;

6) ad intervenire, con opportuni provvedimenti, nel commercio interno dei prodotti ortofrutticoli, per snellire il passaggio dalla produzione al consumo, senza le interferenze che determinano noti ed ingiustificati squilibri tra prezzo di produzione e prezzo di vendita ».

P R E S I D E N T E . Il Senatore Indelli ha facoltà di svolgere questo ordine del giorno.

I N D E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con altri illustri senatori ho voluto mettere a fuoco un problema importantissimo del settore in esame, cioè a dire quello dell'ortofrutticoltura, un problema che presenta una dispnea, in quanto il circolo non è perfetto ed io, da medico, ho voluto sondare un po' questo organismo malato, fare la diagnosi, la prognosi e indicare alcuni punti fondamentali di terapia.

Occorre anzitutto contenere il costo dei trasporti dei prodotti ortofrutticoli, in modo tale che non subiscano sui mercati esteri e nazionali la concorrenza di quelli stranieri.

Le Camere di commercio delle varie provincie hanno già sollevato la questione e, mentre siamo grati al Governo perchè ha saputo contenere il costo di detti trasporti, vorremmo invitarlo perchè analizzi ulteriormente questo problema importante, onde permettere ai nostri prodotti di entrare in concorrenza con quelli stranieri.

In secondo luogo, occorre aumentare sensibilmente il parco dei carri ferroviari frigoriferi perchè a volte, mentre si trasportano all'estero prodotti in parola, per la lentezza del trasporto o per ritardi alla frontiera giungono avariati con i carri normali, utilizzati per deficienza di quelli frigoriferi.

Il danno economico che ne deriva è immenso, anche per lo scoramento degli operatori economici, che perdono prestigio sui mercati esteri.

Occorre in terzo luogo accelerare i programmi di miglioramento della viabilità in modo che dove, soprattutto nel Meridione, manca la ferrovia, si possano avere delle buone strade. A tal proposito vorrei sottoporre al Governo l'opportunità di immettere sul mercato nazionale autocarri ed autotreni frigoriferi, che consentano un efficiente trasporto, soprattutto delle primizie, che hanno importanza rilevante nell'Italia meridionale, la cui agricoltura può contendere validamente i mercati agli altri Paesi esportatori in virtù delle produzioni precoci. Dovrebbe trattarsi di autocarri della portata di 150-200 quintali.

Notiamo che in altre Nazioni già sono in atto questi mezzi di trasporto per i prodotti ortofrutticoli.

Un altro punto importante riguarda la convenienza dell'apertura al traffico di aeroscali.

Mi si permetta qualche considerazione, limitatamente alla nostra zona: da Salerno sino alla Calabria non esistono aeroporti efficienti.

Ora domando se tale carenza sia ammissibile nella contemporanea fase di evoluzione, di progresso e di sviluppo.

Ho sollevato questo problema degli aeroporti in sede di interrogazioni e di interpellanze; sono state fatte numerose promesse di interventi, i quali, però, alla fine, sono stati procrastinati.

Potrebbero intervenire gli Enti locali, è vero, ma quando essi si dimostrano carenti, il centro avrebbe l'obbligo di stimolare la iniziativa, esattamente come avviene nello organismo umano quando, in presenza di una determinata disfunzione organica, i primi a reagire sono i centri nervosi.

Ora il cervello del nostro grande organismo nazionale è il Governo; io non voglio muovere rimproveri, ma sarebbe bene, quanto meno, che si intervenisse a stimolare coloro i quali non sono sensibili alle esigenze di progresso.

In particolare voglio accennare all'aeroporto di Bellizzi.

La provincia di Salerno è una zona industrialmente agricola molto importante; in particolare la zona che da Pontecagnano va a Pesto, redenta dalla malaria per opera dei Governi democratico-cristiani, è diventata una plaga altamente produttiva che potrebbe trarre grande beneficio dalla possibilità di fruire di un aeroscalo, per mezzo del quale i prodotti locali potrebbero essere distribuiti sui mercati esteri, con grande vantaggio, non solo degli operatori agricoli, ma anche di tutta l'economia italiana.

L'ordine del giorno chiede, inoltre, che si favorisca la costruzione di centrali frigorifere, per garantire la conservazione dei prodotti ortofrutticoli ed evitare speculazioni a danno dei produttori.

Ho appreso con piacere che la Cassa per il Mezzogiorno è intervenuta con nuove provvidenze e nuovi suggerimenti per la diffusione di centrali di questo genere.

Un centro frigorifero, sorto a Bari, gioverà grandemente allo sviluppo, ulteriore dell'economia agricola di quella zona meravigliosa che da Trani va a Molfetta ed oltre.

Ora vorremmo che anche in Campania, e possibilmente in altre zone ancora dell'Italia meridionale, fossero costruite centrali frigorifere, che costituirebbero un ottimo mezzo di difesa del mercato ortofrutticolo e di contenimento della speculazione.

In particolare prego l'onorevole Ministro di intervenire con una certa tempestività perchè sia completata la centrale ortofrutticola di Nocera Inferiore, anche nelle sue strutture e attrezzature per la conservazione delle derrate.

L'onorevole Ministro, che conosce bene la zona nocerina, ricca non solo di terre meravigliose, ma anche di iniziative degli operatori agricoli, ammirate non solo nella provincia ma in tutta Italia, comprenderà sicuramente la necessità di intervenire con urgenza.

Infine chiediamo, nel nostro ordine del giorno, opportuni provvedimenti per snellire, nel commercio interno dei prodotti ortofrutticoli, il passaggio dalla produzione al consumo, per evitare ingiustificati squilibri fra prezzi di produzione e prezzi di distribuzione.

Detti prodotti rappresentano una fonte vitale ed essenziale per l'uomo. Non voglio fare una lezione di biologia e di biochimica: mi limiterò quindi a ricordare che il prodotto ortofrutticolo contiene le proteine nobili, fondamentali, di cui parlava l'amico Lombardi qualche giorno fa, sali minerali e vitamine, che tanta incidenza hanno nel metabolismo organico.

Ed è per questo, onorevole Ministro, che raccomandiamo l'adozione di tutti i mezzi possibili per evitare il prodursi di una speculazione fra prezzi di produzione e di vendita al dettaglio, in quanto l'ingiustificato aumento del prezzo al minuto determina una psicosi negativa sia nei produttori che nei

consumatori con prevedibile danno dell'economia agricola.

Sono questi, ora indicati, i punti fondamentali che gli organi responsabili debbono esaminare con oculatezza, per impedire l'aggravarsi della crisi in un settore molto importante, non solo dell'agricoltura, ma dell'economia nazionale in genere e di quella meridionale in specie.

Siamo convinti che il senso clinico dell'onorevole ministro Rumor, al quale affidiamo quest'organismo sofferente, saprà individuare e coordinare i mezzi terapeutici necessari ed efficaci.

A voi dunque la soluzione di questo problema: da voi attendiamo un conforto non soltanto noi uomini politici, ma lo attendono anche gli agricoltori, gli operatori e tutti coloro che vivono la vita agricola di questa nostra nuova Italia.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei due ordini del giorno del senatore Merlin.

CEMMI, Segretario:

« Il Senato,

convinto delle difficoltà in cui versa tutta la zona del Delta Padano e la stessa città di Adria,

invita il Governo a reperire i mezzi necessari per sollecitare la esecuzione dell'acquedotto del Delta Padano, con sorgente di acqua tratta dall'Adige e dal Po, iniziato nel 1959 »;

« Il Senato,

mentre approva il bilancio 1961-62 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e riconosce che con rapidità fulminea, degna di ogni elogio, fu chiusa la falla arrecata all'argine sinistro del Po di Goro addì 2 novembre 1960 e venne prosciugato il terreno a mezzo dell'Ente del Delta padano;

rileva nel contempo che l'aiuto alle aziende agricole non è stato nè deliberato, nè concesso, e che in conseguenza gli agricoltori faticano con i loro mezzi a riprendere l'attività colturale;

rileva inoltre che a questa mancanza si aggiunge la emigrazione in massa dei lavo-

ratori e che la zona del Delta padano soffre di una sempre maggiore crisi,

invita pertanto il Governo ad adottare adeguati provvedimenti ».

PRESIDENTE. Il senatore Merlin ha facoltà di svolgere questi ordini del giorno.

MERLIN. Sarò molto breve nello svolgimento di questi due ordini del giorno che trattano di materie molto affini tra loro e che quindi si possono a giusta ragione svolgere insieme.

Purtroppo si tratta ancora del Polesine, si tratta della situazione che l'onorevole Ministro conosce perfettamente bene, anche perchè egli ci ha fatto parecchie visite recenti. Ma bisogna pure che il più anziano dei parlamentari...

RUMOR, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. E il più illustre!

MERLIN. ... comunichi al Governo ed al Senato qual è la situazione. Se con l'alluvione del 2 novembre 1960 siamo arrivati all'undicesima alluvione nello spazio di 10 anni, a partire dalla grande alluvione del 1951, bisogna che io dica al Ministro che in questo ultimo disastro non si è fatto quello che si doveva fare, e di ciò ricercherò ora brevemente le cause.

In occasione di ogni alluvione è stata preparata con rapidità una legge; in due o tre mesi ogni alluvionato sapeva quale sarebbe stato non già il risarcimento del suo danno, perchè nessuno ha diritto di domandare i danni allo Stato, ma il contributo per la ricostruzione che lo Stato avrebbe dato nell'interesse generale.

Ora invece noi siamo al luglio del 1961, e dopo 9 mesi dall'alluvione del novembre del 1960 gli agricoltori alluvionati non sanno se avranno qualche cosa, nè quando nè come.

Parlando insieme, onorevole Ministro, lei mi ha più volte indicato la legge, che del resto conoscevo, 21 luglio 1960, n. 739, che io giudico come una specie di codice delle alluvioni perchè fissa genericamente i principi e stabilisce i contributi da darsi agli agri-

coltori. Ma ogni legge in materia è come non scritta se non vi sono i mezzi finanziari per provvedere ad essa. Quando noi abbiamo chiesto i contributi per quest'ultima alluvione ci è stato risposto evasivamente, ci è stato detto: il finanziamento verrà. E finalmente, proprio per indicazione del buon Salari, ho saputo che 5 miliardi erano stati stanziati nella legge dei fiumi!

Ma perchè andarli a mettere nella legge dei fiumi? Se c'è uno che ha esperienza, in quest'Aula, di che cosa vuol dire un progetto di legge per i fiumi, modestamente sono io. C'è da lavorare degli anni. Questa legge dei fiumi che riguarda tutti i fiumi, dall'Isonzo fino al Simeto, venne presentata alla Camera il 3 marzo 1961 ed io ne faccio lode al Governo. Ma quanto tempo occorrerà perchè essa venga approvata?

B O S I . E quanto perchè venga applicata?

M E R L I N . Si sono fatte molte sedute in Commissione sulla stessa materia perchè anche altri fiumi presentano i loro problemi: l'Arno ha i suoi, il Reno i suoi, per non parlare del Po. Questa legge è per sua natura una legge di lunga vita, di lungo iter per arrivare all'approvazione.

Io sono d'accordo con quanto è previsto dall'articolo 1 della legge stessa e non ho nulla da obiettare. Ma lo stesso Ministero dell'agricoltura ha avuto molto da dire perchè, per venire incontro urgentemente ai bisogni di quei disgraziati alluvionati, ha dovuto — ed io rendo sempre lode, perchè se faccio delle osservazioni le faccio sempre con l'animo di arrivare a qualcosa di concreto e di utile — ordinare (e non so poi dove l'Ente Delta padano troverà i fondi: forse farà dei debiti perchè non credo che abbia fondi per questi scopi) all'Ente Delta padano di versare alle piccole aziende 41.800 lire per ettaro, alle medie 32.960 lire per ettaro, alle grandi 23.225 lire per ettaro. E tutto questo per necessità perchè altrimenti non si coltivavano i campi. Alle volte io ascolto molto attentamente soprattutto gli oratori di parte comunista che hanno sempre qualcosa da dire contro la grande

proprietà, ma riconosciamo quello che fanno di bene anche questi grandi proprietari.

Oggi sulle aree che sono state colpite dall'alluvione del 1960 fioriscono le barbabietole che promettono un raccolto copioso. In qualche luogo si è anche seminato il frumento, e naturalmente le cifre stanziare non sarebbero state sufficienti: quindi hanno impiegato il proprio denaro per lavorare e poi raccogliere.

Onorevole Ministro, io mi sono permesso un giorno di scriverle una lettera (me scrivo tante e non voglio avere la pretesa che mi si risponda a tutte: forse quando non mi risponde avrà delle difficoltà), nella quale le chiedevo: perchè non si può fare uno stralcio di questi 5 miliardi se lei ha avuto lo stanziamento, e l'ha avuto perchè ha presentato la legge? Noi desideriamo che questi agricoltori siano soddisfatti da qui a tre anni o subito? Siccome abbiamo interesse che siano soddisfatti subito, ecco il motivo del mio ordine del giorno. Ella, onorevole Ministro, mi faccia il piacere di studiare questo delicato argomento che poi non è un grosso argomento. Si tratta di prendere una decisione, visto che questi 5 miliardi ci sono. L'ispettorato di Rovigo ha fatto delle statistiche dalle quali risulta che con 800 milioni si salda tutto. Ora perchè lei, onorevole Ministro, non mi usa la cortesia di dare ordine all'ispettorato di raccogliere intanto le denunce?

Lei dirà che non si possono raccogliere le denunce fino a che non c'è la legge, ed allora anche per questo io la prego di esaminare come si possa uscire da questa situazione assai difficile: promettere ed avere i mezzi per mantenere e non promettere per mettere in angustie questi agricoltori, e quindi in sostanza avere sempre danni senza avere alcun vantaggio. Questo è lo scopo del mio ordine del giorno e spero che lei troverà modo nelle dichiarazioni che farà nella sua replica di darmi quella risposta che aspettano tutti gli agricoltori i quali del resto non dubitano dello Stato poichè lo Stato in fondo paga, paga tardi ma paga; ma debbono subire la conseguenza di rivolgersi alle banche e pagare perciò degli interessi molto alti con grave pregiudizio del loro bilancio econo-

mico. Ecco perchè io ho voluto richiamare l'attenzione del Governo su questo problema che reputo assai importante.

Secondo punto. Noi del Delta abbiamo tutte le disgrazie: abbiamo il bradisismo, abbiamo permanente la minaccia del Po che anche quindici giorni fa faceva le bizze. Una delle maggiori opere che per il Delta padano possa essere compiuta — glielo assicuro io che ho portato un modesto contributo per quest'opera — è quella dell'acquedotto. Dare l'acqua è un dovere e l'acqua buona non si può rifiutare a nessuno. Orbene, come vivono i 70 mila abitanti del Delta padano? Con l'acqua del Po, filtrando l'acqua del fiume, percorrendo otto o dieci chilometri per andarsela a prendere con questa canicola e poi filtrarla più o meno bene, per bere infine ancora dell'acqua poco buona.

L'Ente del Delta padano è l'esecutore dell'acquedotto, credo per disposizione del Ministero o dei lavori pubblici o dell'agricoltura, oppure di entrambi. L'Ente ha già costruito i sifoni a sinistra dell'Adige e a destra del Po: anche lei li avrà visti passando per di là, onorevole Ministro, quei grandi torrioni che costituiscono anche i serbatoi dell'acqua prima che sia distribuita. Dal 1959, anno in cui sono iniziati i lavori, sono trascorsi ormai quasi tre anni, per cui io sono qui a chiederle, onorevole Ministro, per queste disgraziate popolazioni, semplicemente che lei aggiunga l'autorità della sua opera — e sono sicuro che non mi dirà di no — affinché l'Ente del Delta padano possa portare a termine quest'opera nel più breve tempo possibile. Non so se manchino i fondi (l'opera viene costruita con i fondi della « Cassetta » dell'alta Italia) ma credo di no. Ad ogni modo lei avrà la cortesia di fare le opportune ricerche in modo che anche questo secondo desiderio che prospetto nell'ordine del giorno possa essere soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'ordine del giorno dei senatori Menghi, Bolettieri, Zaccari, Pajetta e Indelli.

C E M M I , *Segretario* :

« Il Senato,

presa notizia della recente sentenza della Corte costituzionale, n. 35, del 26 giugno

1961, che dichiara la illegittimità costituzionale della legge 7 luglio 1959, n. 490, e della legge 11 agosto 1960, n. 820, concernenti la disciplina del settore bieticolo e dell'industria zuccheriera,

invita il Governo a prendere e a secondare le iniziative che — nel rispetto dei principi affermati nella predetta sentenza — possano tutelare gli interessi della bieticoltura italiana, con particolare riferimento alla campagna bieticola del 1961 ».

P R E S I D E N T E . Comunico che i presentatori hanno rinunciato a svolgere questo ordine del giorno.

Lo svolgimento degli ordini del giorno è così esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Zaccari.

Z A C C A R I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, ringrazio tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito non soltanto per aver voluto cortesemente rivolgere una parola di lode alla relazione o sempre cortesemente esprimere critiche, ma soprattutto per il contributo all'approfondimento del grave problema oggetto del dibattito.

Abbiamo steso la relazione, il collega Pajetta ed io, per un dovere, come abbiamo affermato nella relazione stessa, quali membri dell'8ª Commissione, pur comprendendo i nostri limiti nella conoscenza di un settore così importante della vita del nostro Paese cui tanti illustri colleghi hanno dedicato passione, interesse e studio da tanti anni, di un settore così ricco di aspetti, così vario, così complesso, così drammatico a volte per i suoi riflessi sociali, di un settore infine della nostra società la cui problematica tormenta ed affatica non solo coloro che hanno responsabilità di Governo, ma anche tutti coloro che direttamente o indirettamente giudicano loro compito interessarsi della vita della Nazione, e quindi in primo luogo noi parlamentari. Il problema rurale è all'ordine del giorno per la sua importanza in tutto il mondo: interessa infatti non solo un gran numero di persone, dato che quasi ancora i due terzi degli abitanti del mondo intero sono occupati nel lavoro dei campi, ma è legato a

conseguenze di vario ordine, economico, sociale e morale di cui non è più possibile ignorare il peso.

È una realtà infatti che i progressi dell'economia moderna, il dinamismo della vita industriale hanno raggiunto le campagne e stanno dando l'avvio a numerose trasformazioni che tendono, più o meno a lungo termine, a modificare le condizioni della vita rurale. Non siamo più di fronte ad un settore immobile ma ad un settore che, seppure più lentamente degli altri, sta profondamente modificandosi.

Di questa realtà abbiamo avuto echi in discorsi di Kennedy e di Krusciov, di questa realtà sta occupandosi la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura, di questa realtà si occuperà nei prossimi giorni a Parigi la Tavola rotonda agricola. Tutti hanno avvertito questa nuova realtà: noi cattolici abbiamo notato che, dopo la fine della guerra, molto spesso motivi legati al mondo rurale ed agricolo sono apparsi nei documenti pontifici. Le grandi encicliche sociali, la *Rerum Novarum* e la *Quadragesimo anno*, avevano affrontato soprattutto motivi legati al mondo operaio e industriale: a quanto già è stato annunciato si aggiungerà fra qualche giorno l'intervento di Papa Giovanni XXIII il quale, in commemorazione del 70° anniversario della *Rerum Novarum*, dirà una alta parola proprio sui problemi del mondo rurale.

Noi siamo forse all'alba di un profondo mutamento nel settore agricolo. È necessario pertanto che il Governo avverta la nuova sensibilità del mondo rurale alle esigenze della vita moderna al fine di guidarne le inevitabili trasformazioni, onde noi possiamo auspicare: 1) l'armonizzazione del progresso tecnico con la salvaguardia dei caratteri fondamentali della vita rurale; 2) la concentrazione della proprietà fondiaria nè sotto forma capitalista nè sotto forma collettivista perchè l'una e l'altra forma portano alla disgregazione e alla proletarizzazione del mondo rurale; 3) l'affermazione dell'impresa familiare riconosciuta nel suo valore giuridico e sociale, salda nel suo valore economico, cui il Governo deve dare i mezzi di sviluppo; 4) la costante attenzione e conse-

guente azione tesa a mantenere un equilibrio tra la città e la campagna, tra il reddito offerto dalla città e il reddito offerto dal lavoro dei campi, evitando gli effetti gravi che potrebbe avere, sia sotto l'aspetto sociale sia sotto l'aspetto economico, un esodo disordinato ed intenso; 5) che il mondo rurale possa rimanere, come nel passato, riserva di valori spirituali, morali e civili, contro la minaccia di un materialismo e di un tecnicismo che, se non umanizzati, possono corrompere gli animi di tutti; 6) che l'agricoltura possa essere strumento di collaborazione tra i popoli soprattutto nell'applicazione concreta del precetto umano e cristiano di aiuto a quei popoli sottosviluppati che ancor oggi nel 1961 soffrono la carenza del necessario alla vita.

Ci troviamo di fronte ad un problema economico, sociale, ma essenzialmente umano perchè s'incentra nella figura di colui che opera sulla terra. Quando i relatori affermano che la proprietà deve essere difesa, soprattutto la media e la piccola, e che lo Stato deve incoraggiare in ogni modo la formazione della proprietà, pensano a quella proprietà che vuol significare autonomia della persona, autonomia che postula la sua libertà e la sua dignità. Noi giudichiamo che la tragedia dell'uomo moderno sta nel tentativo della sua spersonalizzazione da parte dell'economia, da parte della tecnica, da parte dell'organizzazione. Noi pensiamo che l'economia, la tecnica, l'organizzazione debbano invece essere al servizio della persona umana, per cui anche la proprietà deve essere strumento per il suo sviluppo.

Domando scusa agli onorevoli colleghi di essermi lasciato trasportare da considerazioni di carattere generale su un piano teorico, congeniale forse alla mia formazione, ma vi sono stato portato dalla discussione che, a parte alcuni accenni un po' troppo accesi di polemica antigovernativa degli onorevoli senatori Ristori, Bosi, Gombi, ha mantenuto anche da parte degli avversari un tono elevato.

Io mi voglio augurare che l'onorevole Ministro vorrà tener conto di quanto è stato detto da tutti gli onorevoli senatori intervenuti, sia di maggioranza che di minoranza,

perchè in tutti gli interventi si è sentita la passione sincera ed il vivo interesse per il mondo rurale, perchè in tutti gli interventi vi sono state osservazioni e considerazioni, anche se scaturite da posizioni ideologiche che non possiamo condividere, degne di meditata riflessione.

Mi voglio riferire particolarmente al problema dell'interdipendenza tra i vari fattori dell'agricoltura, posto dal senatore Conti; al problema della montagna, posto dal senatore Marabini; al problema dell'istituzione di un fondo anticongiunturale per la agricoltura, posto dal senatore Desana; al problema della crisi dell'istituto mezzadrile, posto dal senatore Ristori; al problema dei contratti agrari, posto dal senatore Di Grazia; al problema della particolare situazione dell'agricoltura della Calabria, posto dal senatore Vaccaro; ai problemi e dei mercati e della distribuzione, posti dal senatore Bosi; ai problemi della impresa familiare e dell'assistenza tecnica, posti dal senatore Carrelli; al problema della mezzadria, posto dal senatore Masciale; al problema della proprietà fondiaria degli Enti, posto dal senatore Mammucari; ai numerosi e gravi problemi posti dal senatore Donati; al problema delle attese dei lavoratori in agricoltura, posto dal senatore Gombi; al problema di una nuova politica agraria, posto dal senatore Moltisanti, problemi tutti particolari cui accennerà in parte il collega Pajetta nella sua replica.

Nella relazione abbiamo espresso fiducia nell'agricoltura italiana che in questo momento soffre, ma non è « boccheggianti », ma non è « in fallimento », come si è sentito ripetere ieri. A conclusione del dibattito rinnoviamo l'espressione della nostra fiducia nella certezza che, attraverso l'opera del ministro Rumor e di tutti i suoi valorosi collaboratori, sia pure gradualmente, possano essere superate le difficoltà e di natura strutturale e di natura congiunturale che impediscono un cammino agile e spedito.

Questa fiducia la rinnoviamo con maggior calore in questo anno centenario dell'Unità della nostra Patria, cui il mondo contadino ha dato tanto, e di sacrifici e di sangue, sen-

za mai nulla chiedere, dai primordi attraverso tutte le guerre, silenziosamente e oscuramente come è nel suo carattere e nel suo stile. Fra tanti italiani che conoscono Milano, pochi ricordano che il nome di Porta Vittoria alla vecchia Porta Tosa, è dovuto alla vittoriosa irruzione dei contadini della pianura che, guidati da Manara, dettero, durante le epiche cinque giornate, il colpo decisivo alla resistenza del Radetsky.

A tutti i contadini d'Italia inviamo in questa occasione, in questo anno centenario, il nostro saluto memore e riconoscente, accompagnato dalla volontà di operare per offrire loro una vita sempre più dignitosa, nella giustizia e nella libertà. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore, senatore Pajetta.

P A J E T T A , relatore. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ringrazio anche io, anzitutto, i colleghi che ci hanno voluto esprimere il loro compiacimento per la nostra relazione, ed il mio ringraziamento va, naturalmente, esteso anche ai colleghi di sinistra che, per quanto si ispirino a idealità diverse dalle nostre, hanno bensì criticato, ma hanno fatto quasi tutti — dico quasi tutti — una critica costruttiva, quale appunto è da augurarsi abbia sempre ad avvenire. Quando infatti il senatore Bosi, dopo aver sostenuto che l'istituto della mezzadria avrebbe fatto il suo tempo, finisce però per affermare che egli non intende con ciò chiedere che il Governo, con un semplice tratto di penna, la faccia scomparire, ma chiede invece che tale istituto abbia gradualmente ad evolversi e a modificarsi secondo le esigenze di un'agricoltura moderna, allora gli rispondo che sono anch'io del suo parere, nel senso che in agricoltura aspiro alla graduale realizzazione di una società in cui, di massima, proprietà e impresa abbiano a riunirsi nella stessa persona.

Proprio infatti in base a tale ideale, durante il dibattito sul Piano Verde, in un mio breve intervento ho speso qualche parola in favore della piccola e media proprietà contadina.

Il senatore Zaccari, al quale va il merito della nostra relazione, ha già espresso in questa sede di replica quali siano le nostre idealità in tema di assetto sociale agricolo, i traguardi ai quali dobbiamo tendere, i mezzi di cui ci dobbiamo servire per arrivare allo scopo. Non intendo fare delle inutili ripetizioni e, d'accordo con lui, mi limiterò ad esprimere il mio pensiero in merito ai tre principali argomenti che hanno formato oggetto della discussione da parte dei senatori intervenuti in questo dibattito: mezzadria, contratti di affitto, provvedimenti per la collina e la montagna.

Mezzadria. È un tipo di contratto che qualche oratore della sinistra ha vivacemente criticato, quasi che si trattasse di un istituto inventato dalla Democrazia Cristiana. Tutti sanno invece che la mezzadria vige ormai da secoli e che in Italia era disciplinata dal Codice civile del 1865, il quale aveva a sua volta tratto le sue ispirazioni dal Codice civile napoleonico, i cui compilatori non avevano dimenticato di tenere presenti i diversi istituti del diritto romano.

È noto inoltre che l'entrata in vigore della mezzadria ha rappresentato un vero e proprio progresso sociale rispetto al regime a tipo feudale vigente nel Medioevo, in cui la massa contadina, costituita da veri e propri servi della gleba, lavorava nei campi dal sorgere al tramontare del sole, con un compenso che molte volte bastava appena a non morire di fame. In tali condizioni di cose, l'entrata in vigore della mezzadria rappresentò un vero e proprio progresso sociale per codesta massa di poveri che si videro chiamati a collaborare con il loro lavoro alla produzione di quei frutti della terra che dapprima andavano quasi esclusivamente a beneficio dei proprietari, ma che da allora vennero ripartiti con la famiglia del lavoratore agricolo.

Aggiungerò che io ho sempre guardato con occhio benevolo all'istituto della mezzadria, perchè mi sembrava rappresentasse un fattivo elemento di progresso sociale, al quale, anche in agricoltura, hanno sempre teso, dal tempo dei Gracchi in poi, tutti gli uomini di buona volontà. La mezzadria rappresenta infatti una forma di collaborazione

fra capitale e lavoro; cioè, in campo agricolo, quello che nel campo industriale si chiama azionariato operaio. Di azionariato operaio per molto tempo si è continuato a parlare come di un istituto irrealizzabile; tale non può più essere considerato però dopo che Società come la Ford in America e la Volkswagen in Germania l'hanno attuato distribuendo un certo numero di azioni agli operai ed agli impiegati e raggiungendo dei traguardi quali non si sarebbe mai osato sperare.

Sono però anch'io convinto che le istituzioni umane non siano immutabili e siano invece destinate ad evolversi col progresso dei tempi. Logico è pertanto porsi la domanda: la mezzadria, allo stato attuale, soddisfa ancora o non soddisfa più a quelle esigenze di giustizia sociale alle quali abbiamo il dovere di tendere?

Il senatore Ristori mi risponderebbe naturalmente senz'altro di no; il senatore Conti e diversi altri oratori che sono intervenuti su questo tema hanno invece espresso l'avviso che la mezzadria risponda ancora alle sue finalità.

A mio avviso la verità, come sempre, sta nel mezzo. La mezzadria risponde o non risponde alle esigenze sociali a seconda dei vari tipi di contratto in vigore, a seconda della località in cui viene applicata. È evidente che, se si tratti di contratti-capestro, questi debbono essere gradualmente modificati ed eliminati, magari sulla falsariga di un contratto-tipo che lo stesso Ministero dell'Agricoltura potrebbe far studiare e predisporre.

È altrettanto evidente che la mezzadria non può continuare ad aver vigore laddove il reddito della terra sia così povero da non consentire al contadino di vivere con la sua famiglia una vita compatibile con un senso umano e cristiano. Ma laddove, come nella pianura della Val Padana, le terre siano talmente urbertose da fornire un reddito sufficiente, sia per compensare il proprietario dei suoi capitali impiegati in agricoltura, sia per il lavoratore che potrà ricevere il giusto compenso delle sue fatiche, l'istituto della mezzadria può naturalmente continuare a sussistere. Quanti contadini, in tali regioni,

sono diventati proprietari delle terre che dapprima avevano coltivato come mezzadri! L'ho constatato io stesso frequentemente, nella mia provincia di Varese.

G O M B I . Ma dove? Chieda al senatore Medici dove si trovano quelle plaghe!

P A J E T T A , *relatore*. Nè si dica, come ha detto l'onorevole Ristori, che il contratto di mezzadria è tale che ad esempio, le migliorie portate dal contadino sul fondo servono solo al proprietario. Nei contratti possono essere incluse delle clausole che tutelano l'interesse del mezzadro anche sotto questo punto di vista. Comunque, non si dimentichi che il Codice civile del 1865, ed anche quello vigente del 1942, contengono delle clausole che danno il diritto al mezzadro e all'affittuario in genere di ripetere dal proprietario il giusto compenso per le nuove piantagioni e per le addizioni che avesse effettuato nei terreni da lui coltivati.

La conclusione, a mio avviso, è pertanto questa: che il contratto di mezzadria è un istituto che a suo tempo, ed anche attualmente, ha portato notevoli benefici alla classe dei lavoratori agricoli; è un contratto che ai nostri giorni può essere e non essere adottato, a seconda della località e della produttività dei terreni; è comunque un istituto che si può modificare e gradualmente migliorare nelle sue strutture essenziali, ma di cui non si può dire tutto quel male che molti gli vogliono attribuire.

Del resto, ho visto i resoconti, almeno in parte, della Conferenza dell'agricoltura, ed ho constatato che anche in quella sede le idee sono diverse. Ci sono i sostenitori della mezzadria e ci sono coloro che invece dicono peste di questo istituto. Come ho detto, la verità sta nel mezzo, e la mezzadria può essere utile a seconda dei contratti e a seconda delle Regioni in cui viene applicata.

Poche parole ora, perchè ho promesso al Ministro di essere il più breve possibile, sui contratti d'affitto e sui provvedimenti per la collina e per la montagna.

Contratti d'affitto. L'onorevole Di Grazia ha lamentato che di anno in anno si vadano rinnovando, *sic et simpliciter*, le disposizio-

ni che bloccano in agricoltura i contratti di affitto. Sono anch'io d'avviso che, se la parola « proprietà » deve avere ancora un significato, un tale stato di cose debba cessare, così come è stato fatto e si sta gradualmente facendo per la proprietà urbana. Si proceda pure con prudenza e con tutte quelle cautele che saranno ritenute necessarie perchè il passaggio avvenga gradualmente. Si tenga, ad esempio, presente che la durata di un anno prevista dal Codice civile per i diversi contratti agricoli non risponde alle esigenze nè della coltivazione nè alle necessità della rotazione delle colture; ma non si consenta che proprio oggi che in tutti i settori si lamenta l'esodo dei contadini dalle campagne, il proprietario non abbia neppure la libertà di sostituire sul proprio fondo un affittuario incapace o che non faccia il proprio dovere. Si dirà che esistono presso ogni Tribunale le sezioni specializzate agrarie che sono destinate a risolvere le controversie del caso. Anzitutto vi sono dei casi che sfuggono all'indagine del magistrato. Comunque le indagini, in questo campo, sono sempre così lunghe e così laboriose che la sentenza di solito non si ottiene che dopo anni di attesa. E le cause sono talmente costose che nella maggior parte dei casi non conviene neppure affrontarle. Dirò che come avvocato ho avuto un'amara esperienza: ho dovuto sostenere per certi clienti una causa in cui, per meno di un ettaro di terreno, la controversia si è svolta dapprima dinanzi alla sezione specializzata agraria del Tribunale, poi davanti alla Corte regionale lombarda e finalmente davanti alla Cassazione. Sono trascorsi due o tre anni. Ho avuto la fortuna di vincere la causa, ma pensate in quali condizioni è venuta a trovarsi la parte soccombente.

Quindi o si renda più sollecita la procedura o si dettino dei provvedimenti tali per cui non si debbano affrontare situazioni del genere. L'onorevole Di Grazia, ha dunque, secondo me, ragione di chiedere che, a 15 anni dalla fine della guerra, anche questa materia venga finalmente regolata.

R I S T O R I . Dando la terra agli affittuari.

P A J E T T A, *relatore*. Può essere anche questa una soluzione, ma non si possono dettare soluzioni che siano comuni a tutte le Regioni d'Italia.

Provvedimenti per la collina e la montagna. È l'argomento del quale si sono occupati un po' tutti gli oratori ma che è stato in modo particolare trattato dal senatore Marabini. Egli ha invocato dei provvedimenti che servano ad impedire che i contadini abbiano ad abbandonare i loro poderi situati in collina o peggio ancora in montagna. Abito anch'io in una regione costituita per due terzi da colline e da montagne, quale è appunto la provincia di Varese, ed anch'io sarei felicissimo se con dei provvedimenti legislativi, con degli aiuti di indole economica e sociale, si potesse raggiungere lo scopo da tutti auspicato. Temo però che ciò non sia possibile, se non in misura assai limitata. Fin tanto infatti che gli agricoltori della collina e della montagna scendendo a valle o in pianura potranno trovare lavoro nelle industrie così come accade oggidi, e potranno guadagnare 2 o 3 mila lire al giorno al posto delle lire 1000 che guadagnano facendo il contadino, l'esodo verso il piano sarà inevitabile. In via generale bisognerà pertanto che in collina ed in montagna si riconvertano le colture al pascolo e alla silvicoltura. Con ciò non intendo dire che non si debba fare null'altro. Il Piano Verde ha preso in considerazione anche questo settore della nostra agricoltura ed io penso che, specie mediante l'istituzione degli agronomi di zona che dovranno indirizzare gli abitanti rimasti in collina ed in montagna verso nuove attività più proficue, si potranno ottenere dei risultati ragguardevoli. Se, ad esempio, si insegnerà a quegli abitanti che là ove ora non crescono che sterpi e ginestre si possono piantare dei nocioleti, così come ha sostenuto il nostro amico Desana, si darà loro il mezzo di ricavare anche guadagni superiori a quelli che normalmente si traggono dalle coltivazioni della vite.

Se là dove il terreno presenta dei pianori che consentano un diverso genere di coltivazione, gli agronomi zionali insegneranno agli abitanti della collina che si possono coltivare certe piante da frutto come i meli ed

i peri, ed anche fiori ed ortaggi, si apriranno loro nuovi orizzonti che forse li persuaderanno a non abbandonare quei paesi ai quali sono pur sempre tanto affezionati.

Ho parlato della coltura dei fiori. La mia città, Varese, è situata a circa 400 metri di altezza e le colline dei dintorni hanno evidentemente un'altezza ancora maggiore. Ebbene, ciò non ha impedito che alla bellissima esposizione di fiori, che ha avuto luogo nello scorso maggio a Torino, i fioristi di Varese, vincendo per diverse misure i concorrenti nostri e stranieri, anche della Riviera, abbiano guadagnato cinque primi premi per i garofani e cinque primi premi per le rose. (*Commenti*). Non faccio che rilevare un fatto, che è facilmente controllabile da parte di tutti, per dimostrare che anche in collina si possono fare delle proficue coltivazioni di frutta, di fiori e di ortaggi che forse oggi molti non pensano di poter fare.

Ho parlato degli ortaggi: gli agronomi zionali potranno insegnare agli abitanti della collina e della montagna che in Val di Susa, ad esempio, ad un'altezza di circa 1.800 metri, in comune di Sauze d'Oues — è il paese d'origine del collega Sibille che mi ascolta — l'Istituto zootecnico caseario per il Piemonte ha costituito una stazione sperimentale agraria alpina che coltiva un certo genere di ortaggi che danno dei risultati buonissimi. Si sono fatti arrivare dalla Svezia speciali sementi selezionate, già acclimatate per le zone fredde, e so che anche a quella altezza si sono ottenuti dei risultati veramente esemplari.

Per risolvere il problema della collina e della montagna occorre però soprattutto creare le condizioni necessarie perchè, così come in pianura, si abbiano a formare unità colturali famigliari di tale entità, da consentire alle famiglie dei contadini di poter vivere una vita dignitosa.

Nel mio intervento in sede di discussione del Piano Verde ebbi a ricordare all'onorevole Ministro che nel Codice civile vigente esistono le premesse per arrivare a tale risultato. Ma si tratta soltanto di enunciazioni di principio: mancano invece le provvidenze legali per arrivare alla loro pratica realizzazione.

Chiudo pertanto questa mia breve replica raccomandando al signor Ministro di voler provvedere perchè, come già ebbi a proporre in sede di Piano Verde, sia costituita una Commissione di tecnici e di giuristi che abbia a studiare e a risolvere questo problema evitando la polverizzazione della proprietà, e creando così le premesse perchè quella povera gente che ora non può vivere nè in montagna nè in collina possa restare ancora sulle proprie terre. (*Vivi applausi dal centro. Contratulazioni*).

Presentazione di disegni di legge ed approvazione di procedura d'urgenza per i disegni di legge n. 1618 e n. 1619

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà

J E R V O L I N O , *Ministro della marina mercantile*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Interventi a favore dell'economia nazionale » (1618); « Norme per l'esercizio del credito navale » (1619); « Modifiche alla composizione del Consiglio superiore della marina mercantile e del Comitato centrale del lavoro portuale » (1620).

Chiedo che per i primi due disegni di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

P R E S I D E N T E . Do atto all'onorevole Ministro della marina mercantile della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Il Senato dovrà ora pronunciarsi sulla richiesta della procedura di urgenza in ordine ai primi due disegni di legge presentati.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*)

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevoli senatori, è la seconda volta, in breve volgere di tempo, che i problemi e le prospettive dell'agricoltura vengono in questa sede ampiamente dibattuti.

Per la particolare validità dei suggerimenti che, in questa sede, sono stati avanzati per l'azione del Ministero dell'agricoltura e che debbono essere intesi ed estesi non solo all'azione normale, ma anche all'azione straordinaria per l'applicazione del Piano di sviluppo, io ringrazio tutti gli onorevoli intervenuti: Conti, Marabini, Desana, Ristori, Di Grazia, Vaccaro, Bosi, Masciale, Carrelli, Mammucari, Donati, Gombi e Moltisanti.

Un ringraziamento particolare debbo ai relatori di maggioranza senatori Zaccari e Pajetta, che con così chiara evidenza di cifre e di pensiero hanno saputo interpretare ed illustrare lo sforzo continuo che, sia pure con le disponibilità note, il Ministero dell'agricoltura ha esercitato negli anni recenti e nell'ultimo anno per migliorare il reddito delle nostre campagne, secondo una continuità di linee e di impostazione che proprio nel Piano di sviluppo agricolo trova ulteriori strumenti di applicazione e nuovi strumenti di coordinamento.

Per quanto mi riguarda, onorevoli senatori, ritengo, al termine di questo dibattito, di non esprimere ancora una volta le mie opinioni su problemi pur di largo interesse e di grande impegno sui quali ho avuto occasione di intrattenermi ripetutamente ed in particolare nella recentissima discussione sul piano di sviluppo, ma — sulla scorta degli interventi che si sono svolti in questa discussione — di parlare su alcuni argomenti che forse altra volta sono rimasti in ombra. Credo d'altronde che lo svolgersi di questo nostro dibattito mentre è in corso la Conferenza nazionale dell'agricoltura ci conduce anche a soprassedere dall'esprimere opinio-

ni su problemi di fondo nella fiduciosa attesa di essere confortati nelle scelte e orientamenti, che il Parlamento sovrano deve assumere, da illuminati pareri della tecnica, della scienza e della esperienza.

Ma anche in questa discussione, onorevoli senatori, il problema che è emerso, e che emerge dal fondo di ogni nostro dibattito, è sempre quello di aumentare il reddito agricolo e distribuirlo equamente, e l'esigenza del mondo rurale — sempre più palesemente espressa — è il raggiungimento quanto più rapido di tale obiettivo.

A questo risultato tende, con i diversi modi e forme in cui si articola, la nostra politica agraria: perciò siamo impegnati di fronte al Parlamento e di fronte al Paese. Nè abbiamo timore di domandare ad essi di confidare che, mediante lo sforzo comune, un tale obiettivo possa essere conquistato, accelerando i tempi.

Il Senato sa quale sforzo e quale speranza sono necessari, in questo momento, per fare dell'agricoltura un settore altamente produttivo, e remunerativo per chi vi lavora.

Lasciate dire ad un Ministro dell'agricoltura che l'obiettivo che ci proponiamo è raggiungibile perchè il Paese va acquistando nuovi equilibri, così come accade ai Paesi a più alto livello di sviluppo.

Del resto lo stesso Governatore della Banca d'Italia disse recentemente come il nostro Paese « ha raggiunto le mete che hanno fatto assumere definitivamente ad esso la fisionomia di centro manifatturiero, stabilmente inserito nelle grandi correnti di scambi internazionali », quelle mete cioè che erano state nelle illuminate aspirazioni dei promotori della nostra unità nazionale.

Ma errore sarebbe se noi ed altri, che indichiamo questo processo di assestamento su nuovi basi come un fattore di evoluzione, ritenessimo del pari che una politica di sviluppo sia una politica di sola espansione industriale e di contemporanea trascuratezza del settore agricolo.

Che, invero — ebbi occasione di ripeterlo spesso — non esiste la possibilità di stabile e continuo progresso per l'Italia senza una espansione dell'agricoltura

Più città e più fabbriche il Paese potrà avere, più una agricoltura solida deve stare alle spalle del processo di urbanizzazione e di industrializzazione: non è assolutamente concepibile che una moderna economia industriale si fondi su una economia rurale ampiamente depressa.

Se quindi l'industria è stato il settore che ha provocato un così forte aumento del reddito nazionale, è necessario che da tale incremento tragga giovamento, attraverso il suo sviluppo, anche il settore agricolo.

Attraverso l'accrescimento industriale il Paese si va ora scrollando di dosso la miseria e la paura della fame che minaccia le nazioni prevalentemente agricole; nelle nostre zone rurali, senatore Conti, nelle stesse zone meridionali di cosiddetta civiltà contadina va via via perdendo attualità l'impostazione che vede nella terra un bene essenziale, principale salvaguardia contro la disoccupazione e per la quale intere generazioni di contadini si sacrificavano nel lavoro.

Sempre più generalmente si concepisce ormai la terra come strumento di produzione per l'accrescimento dei redditi, mentre si afferma l'impresa come strumento di partecipazione all'espansione del reddito e della prosperità.

Ed in questa funzionalità dell'impresa vi è non solo l'aspetto tecnico-economico di coordinamento di terra, lavoro, capitale, ma vi è l'aspetto anche politico ed umano di responsabilità e di impegno.

Nel mondo del moderno coltivatore, dove la terra è strumento di produzione, il prodotto agricolo deve aumentare, corrispondere ai consumi in modo che sia vendibile; deve essere ottenuto con più bassi costi di produzione in modo che sia profittevole al massimo il venderlo.

È quello che abbiamo più volte ripetuto; l'agricoltura italiana si espanderà e si modernizzerà adeguandosi al mercato ed entrando nell'economia di esso. Questa è la strada su cui vogliamo far camminare il nostro settore primario: produrre per vendere, produrre bene, per vendere bene.

L'agricoltura non può essere il settore economia della sussistenza; deve essere una industria di produzione alimentare soddisfa-

cente i vari e larghi consumi di una epoca in crescente prosperità.

È questo, in definitiva — onorevoli senatori — il significato della nostra politica agraria, politica che persegue indirizzi e prospettive generali e settoriali e che, con l'orientamento degli investimenti pubblici, e quindi privati, intende adeguare gli sviluppi del settore primario alla più generale evoluzione.

E ciò richiede una politica di investimenti del pubblico danaro, di accrescimento del volume di capitali impiegati nel settore, di indirizzo qualitativo della spesa pubblica e di rispondenza ad essa degli operatori privati.

Ora è vero che gli investimenti agricoli, per scarse disponibilità e per scarsa convenienza, fanno difetto, mentre oggi bisogna aumentarne la quantità e la qualità per obbedire alle necessità del progresso tecnologico, ma occorre riconoscere che il volume di danaro pubblico e privato dedicato fra il 1956 ed il 1960, nell'ultimo quinquennio cioè, all'agricoltura ha raggiunto la cifra di 2174 miliardi, come ci dimostrano i dati della relazione sulla situazione economica del Paese.

Se quindi consideriamo che gli investimenti lordi in agricoltura si erano stabilizzati nel 1951 e nel 1952 rispettivamente su 265 e 270 miliardi, e se confrontiamo queste cifre con la media annuale dell'ultimo quinquennio, che è stata di 435 miliardi, e con gli investimenti del 1960 che hanno toccato la cifra di 533 miliardi — il doppio cioè degli investimenti del 1952 — dobbiamo ben riconoscere l'impegno di modernità e di trasformazione che, nelle campagne nostre, questo incremento indica.

E non possiamo dimenticare il rilievo degli investimenti pubblici nel raggiungere questa cifra.

Infatti negli ultimi cinque anni — come sottolinea l'I.N.E.A. — il complessivo impiego di capitali è derivato per metà dagli investimenti pubblici e per metà da quelli privati. Ed inoltre di questi ultimi ben il 45 per cento sono stati provocati dall'intervento finanziario dello Stato.

È stato un grande sforzo finanziario che non ha però sofferito a tutte le richieste

che provengono dallo scopo che ci siamo proposti, di raggiungere cioè un tale livello di produzione e di produttività che sia il capitale che il lavoro ritrovino alte convenienze economiche per il loro impiego.

Anche se sappiamo che deve essere fatto di più, anche se siamo sicuri che il Piano quinquennale approvato consentirà una ulteriore ascesa agli investimenti, non possiamo trascurare di sottolineare la capacità già dimostrata dal nostro Paese: merito questo degli agricoltori, ma merito di tutta la collettività nel contempo; ed è giusto riconoscere l'opera del Governo e del Parlamento nell'organizzare questo sforzo.

Onorevoli senatori, vi è noto lo scopo del Piano quinquennale di sviluppo agricolo che un mese fa fu da voi approvato in questa Aula. Esso innalzerà, fra l'altro, la cifra dell'investimento pubblico, in quanto il suo gettito di danaro è aggiuntivo ai finanziamenti ordinari già in corso e provocherà al massimo il settore privato, sicché è previsto un impiego di capitali privati che raggiungerà i 1.500 miliardi nei prossimi 5 anni.

Anche in questa occasione qualcuno di voi, onorevoli senatori di sinistra, ha affermato che il Governo — succube dei monopoli — intende evitare che nell'agricoltura si sviluppino in ampia e articolata forma gli investimenti.

Eppure, onorevoli senatori, se consideriamo che gli investimenti medi annui dell'ultimo quinquennio furono di 435 miliardi e calcoliamo i 330 miliardi annui che saranno investiti in media come conseguenza dell'applicazione del Piano di sviluppo, l'investimento globale annuo del settore potrà essere, pur tenendo conto dei possibili assorbimenti interni di investimento, fra i 650 e i 700 miliardi di lire.

Ed è, questa sede di bilancio per l'esercizio del 1961-62, la più appropriata per dimostrare che l'attesa del Piano Verde non ha interrotto né la tendenza crescente degli investimenti globali, né arrestato l'intervento finanziario dello Stato. Proprio nel 1959 e nel 1960 — cioè nei due anni precedenti al Piano — nel settore delle bonifiche e dei miglioramenti e delle trasformazioni fondiari, lo Stato ha speso rispettivamente 234

e 271 miliardi — come calcola l'I.N.E.A. — cioè il 40 per cento circa di tutte le spese realizzate dal 1951 al 1960.

Così come non vi è stata sosta, ma sviluppo nell'applicazione del Piano dodicennale di rotazione, che ha permesso, nei due ultimi anni, una concessione in mutui per circa 84 miliardi, pari al 41 per cento del totale delle cifre concesse nei sei anni che vanno dall'inizio dell'applicazione della legge al 1958. D'altronde abbiamo detto che il volume degli investimenti lordi nel 1960 è stato di 533 miliardi che è il punto più alto raggiunto in questo dopoguerra.

Questo è in sintesi lo sforzo *quantitativo* che lo Stato ed il Paese fanno sul piano degli investimenti.

Ma è evidente che la politica che noi perseguiamo è quella che fa corrispondere ai crescenti investimenti pubblici e privati, la diminuzione dei costi di produzione. Alla necessità di un montante volume di capitale, impiegato per far fronte alle esigenze della industrializzazione agricola e al progresso tecnologico, è necessario operare per una sistematica riduzione dei costi sia di produzione, sia di esercizio, sia dei capitali, di cui lo Stato deve preoccuparsi al fine di far guadagnare terreno all'agricoltura rispetto agli altri settori.

Ha il Governo ottenuto qualche sensibile risultato nella politica di abbassamento dei costi di produzione? Ci sembra di poter, documentatamente, rispondere di sì. Sono, innanzi tutto, diminuiti i prezzi delle macchine agricole — in particolare dei trattori — che sono scesi del 10 per cento circa. Il prezzo delle nostre macchine perciò è divenuto inferiore a quello delle macchine con caratteristiche simili dei Paesi del M.E.C. I prezzi dei carburanti agricoli nel giro di un anno hanno subito in due riprese riduzioni importanti, complessivamente pari al 17 per cento per il gasolio e superiori al 15 per cento per il petrolio agricolo. Considerato l'incremento dei consumi è così possibile una economia indubbiamente superiore ai 3 miliardi di lire nel solo settore dei carburanti.

Nel campo dei concimi sono note le continue riduzioni di prezzo apportate dai

C.I.P. Così gli indici globali dei prezzi, fatto uguale a 100 il prezzo del 1949-50, si sono ridotti a 62,3 per gli azotati, a 92,2 per i fosfatici, e a 79,4 per i potassici.

Nella media i nostri concimi sono attualmente meno cari di quelli dei Paesi del M.E.C. e per stabilire un altro significativo punto di paragone — come feci notare anche l'anno scorso — anche di quelli di alcuni Paesi di oltre cortina.

Le dimensioni dei prezzi degli antiparassitari, da un indice globale fatto 100 per il 1952, hanno permesso di scendere oggi a quota 75.

I prezzi dei mangimi per il bestiame sono passati dall'indice 100 del 1952 alla quota 73 del 1960.

Ed è necessario che ulteriori diminuzioni si raggiungano in tutti questi settori, perchè vi è ancora largo margine di assorbimento da parte della nostra agricoltura, a colmare il quale un'ulteriore riduzione dei prezzi non potrà non dare un largo contributo. Sono stati rilevati da parecchi senatori i gravosi oneri fiscali che incombono sull'agricoltura italiana. Io non lo nego, ma anche giova rilevare alcuni dati obiettivi di fatto e fare i debiti confronti. Abbiamo avuto la soppressione dell'addizionale sui redditi agrari, l'eliminazione dell'imposta di consumo sul vino, l'esenzione o la riduzione dai contributi unificati per varie classi di contribuzioni, l'abolizione dell'imposta sul bestiame, gli sgravi per le aziende alluvionate. Ed inoltre, senatore Moltisanti, la legge sulla finanza locale, approvata nel settembre scorso, pone un limite massimo alle sovrimeposte locali, proponendosi le finalità di ridurre le sperequazioni fra comune e comune. Anche qui si tratta di un primo passo, ma una più generale politica di alleggerimento fiscale sull'agricoltura è in esecuzione e potrà ben continuare.

Ed infine perchè non ricordare, e la ringrazio per il cortese apprezzamento senatore Donati, nel quadro della riduzione dei costi che l'esclusione dal recente aumento dei trasporti ferroviari per i prodotti ortofrutticoli fa sì che si vada viepiù manifestando l'andamento a forbice fra i costi dei

trasporti di questi prodotti ed i costi di trasporto degli altri prodotti industriali?

Possiamo ben pensare, come ha rilevato anche il senatore Carelli, che qualche risultato questa politica debba pur aver portato, nonostante le note obiettive difficoltà.

Negli ultimi dieci anni si è fatto un lungo passo in avanti, che ha trasformato il volto di alcune zone, ha largamente modernizzato l'agricoltura situata su terreni buoni ed ha svegliato ed ha indicato la trasformazione idonea a tutte le zone agricole meno dotate.

La produzione lorda vendibile è aumentata ad un tasso del 2,7 per cento nell'ultimo decennio. Le colture ortofrutticole hanno raddoppiato l'indice dell'andamento globale, segnando saggi di incremento del 5-6 per cento che rappresentano un saggio di incremento vicino a quello di grande parte dei settori industriali.

La zootecnia è aumentata con un saggio del 2,5 per cento, pari cioè a quello della complessiva produzione agricola mentre saggi inferiori alla media hanno segnato le produzioni cerealicole (intorno all'1 per cento). Sono ormai chiari i motivi che spingono ad incrementare la zootecnia e la ortofrutticoltura, i cui prodotti rispondono meglio sul mercato alle richieste e corrispondono ai più elevati consumi alimentari dell'Occidente.

Nel 1960, che ha avuto un'annata agricola cattiva, a causa delle avversità climatiche, la produzione lorda vendibile è risultata del 2,6 per cento inferiore rispetto a quella dell'anno avanti, il 1959.

Ma l'aumento delle quotazioni dei prezzi, sostenute dai prezzi minimi, dal blocco temporaneo di determinate importazioni, dalla distillazione agevolata dei vini scadenti, da alcuni ammassi, dalla repressione delle frodi alimentari, ha consentito un finale riequilibrio. Di conseguenza abbiamo raggiunto un valore del prodotto lordo vendibile in vantaggio sulla quantità di esso, ottenendo 3.426 miliardi di lire, incasso leggermente superiore a quello del 1959, che fu di 3.418 miliardi di lire.

Il che dimostra quanta particolare atten-

zione dobbiamo dedicare ai problemi relativi all'andamento dei prezzi e dei mercati dei prodotti agricoli per mantenere la stabilità generale dell'incremento dei redditi e, insieme, per seguire un allineamento dei prezzi su basi europee.

Ed è per questo che anche quest'anno il prezzo di conferimento del frumento allo ammasso per contingente è stato stabilito, con recente delibera, agli stessi prezzi dell'anno scorso, mentre è stato già predisposto un congruo contributo statale per lo ammasso volontario della campagna commerciale che sta in questo periodo avendo inizio.

Si tratta a questo proposito di quella politica di smobilitazione di ammassi statali e di sostituzione di ammassi volontari che fu qui ripetutamente auspicata e che è nella linea della politica di orientamento colturale e di esaltazione della iniziativa delle categorie economiche interessate.

La quantità di prodotto che presumibilmente otterremo — le ultime stime che sono pur sempre largamente approssimative indicano 75-80 milioni di quintali circa, malgrado l'andamento stagionale all'epoca delle semine che ha impedito la messa a coltura di molte superfici — sta ancora una volta a dimostrare che se pure per più motivi è concepibile che la produzione granaria copra il fabbisogno nazionale, è opportuno tuttavia che ciò si ottenga senza eccessivi gravami per il bilancio dello Stato.

Ma se decisi ed efficaci sono i provvedimenti a tutela del mercato granario, settore che costituisce tuttora — perchè non riconoscerlo? — l'ossatura della massima parte delle nostre aziende agrarie, con altrettanta cura ed oculatezza noi seguiamo il mercato di quelle produzioni che intendiamo sviluppare.

Ed in questa azione noi abbiamo migliorato ed ampliato alcuni strumenti di intervento che — seppure si manifestarono efficienti ed utili in altre occasioni — hanno tuttavia recentemente presentato lacune o comunque possibilità di superamento.

È per questo, senatore Conti, che nel campo dei prodotti zootecnici noi abbiamo este-

so per piazze e qualità la base di rilevazione dei prezzi minimi del bestiame, graduandone l'applicazione ed abbiamo portato a livelli uniformi per le diverse stagioni i prezzi minimi del burro.

Peraltro il nostro obiettivo fondamentale, lo ripeto, consiste nel ridurre il costo di produzione del bestiame e nel migliorare la zootecnia, sicchè gli allevamenti diventino davvero fonti di guadagno su prezzi di mercato concorrenziali; chè non è da dimenticare che i prezzi italiani di tali prodotti sono su livelli superiori, sia pure di poco, ai prezzi europei.

Nel caso del mercato dei suini, la sospensione temporanea — anche se ripetutamente prolungata — delle importazioni sta pure a significare l'intento di realizzare quotazioni di un mercato che per sua natura e facilmente suscettibile di deterioramenti.

Stiamo affrontando l'apprestamento di uno strumento che, sia pure in via sperimentale, consenta la maggiore stabilità possibile delle carni e dei grassi suini su un ragionevole equilibrio di prezzi.

Per l'olio e per il vino, al di là dei provvedimenti contingenti di stabilizzazione e di una particolare vigilanza contro le frodi e le sofisticazioni, ritengo che la garanzia migliore del soddisfacente andamento dei prezzi derivi proprio dalla razionale applicazione delle leggi sulla classifica, per il primo prodotto, e sulla tutela delle denominazioni; la qual cosa deve impegnare ad uno sforzo intenso e continuo di qualificazione e di standardizzazione.

Voglio, a questo proposito, assicurare il senatore Pignatelli che da parte del Ministero ogni sforzo viene sviluppato per colpire i frodatori anche se, per il particolare settore delle frodi con zucchero, difficilissimo è l'accertamento stante la non ancora realizzata individuazione di un rivelatore chimico idoneo; ma nonostante — e pur rilevando la mancanza di una collaborazione desiderabile da parte dei cittadini e degli interessati — la lotta si svolge con la massima intensità e con l'impegno di tutto il personale e di tutti i mezzi disponibili. Nel corso del 1960 nel settore vinicolo il servizio repressione frodi ha effettuato 15.771 sopra-

luoghi, ha prelevato 5 428 campioni ha sporto 1.370 denunce. Nel primo quadrimestre di quest'anno 5.143 sopraluoghi, 1.872 prelievi di campione, 553 denunce sporte. La recente approvazione della legge del compianto collega De Vita e la presentazione da parte del Governo di una legge in proposito dovrebbe dare un ulteriore contributo alla lotta contro le frodi.

Quanto alle colture industriali, in particolare alla bietola, la nostra impostazione, che è quella di perseguire un giusto equilibrio fra la produzione e la trasformazione, rimane sempre alla base della nostra politica; il recente provvedimento della Corte Costituzionale impone un riesame della questione, della quale peraltro si occupano anche proposte di legge di iniziativa parlamentare in esame alla Camera dei deputati; il Parlamento ed il Governo, di ciò terranno conto nel corso della discussione di quei provvedimenti che mirano a consentire la migliore tutela di interessi, sia pure contrastanti.

Ed assicuro gli onorevoli senatori che ogni cura sarà posta ed ogni accorgimento sarà studiato, è anzi già in corso di studio, per la tutela della bieticoltura con particolare riferimento ai problemi della campagna di produzione del 1961, naturalmente nel rispetto dei principi ispiratori della sentenza della Corte Costituzionale.

Ho accennato al problema della standardizzazione e della qualificazione. È problema vivo, senatore Di Grazia, attuale ed incombente per molte, troppe forse nostre produzioni, ma in particolare per quelle ortofrutticole.

Il collega Ministro del commercio con lo estero ha recentemente sottolineato l'aspetto di rilevanza che presenta il problema delle nostre esportazioni specialmente ortofrutticole; congiuntamente ci giungono — con ritmo direi quasi periodico e con una certa frequenza dalle località interessate — notizie di crisi per qualche particolare prodotto: spesso di sovrapproduzione accompagnata di frequente da caratteristiche non pregevoli della produzione stessa.

Si tratta invero di situazioni che, se talvolta investono un intero settore produttivo,

sovente riguardano le produzioni di determinate zone; e il fatto che ciò si verifichi mentre i consumi dei prodotti ortofrutticoli sia sui mercati nazionali sia sui mercati esteri manifestano una continua rapidissima ascesa, oltre che quantitativa anche soprattutto qualitativa, il fatto che altri Paesi — mentre talune nostre esportazioni declinano — si affermano sulle piazze estere, il fatto che taluni nostri prodotti spuntano prezzi inferiori a quelli esteri, mentre gli stessi mercati interni assorbono con difficoltà, stanno a dimostrare, io credo, che tali crisi siano riferibili non solo al momento mercantile, ma anche, soprattutto in taluni casi, al momento produttivo.

Non sempre quindi le nostre produzioni rispondono a queste esigenze di qualificazione dei prodotti dimostrate dai mercati al consumo.

Bisogna naturalmente riconoscere che in taluni casi questa difettosa qualificazione è dovuta anche a fattori stagionali in taluni altri invece a effettivi difetti o trascuratezze nel campo della tecnica produttiva.

Tipico esempio è la crisi delle pesche primaticce in Campania; crisi che si è manifestata per un prodotto di qualità scadente in un anno in cui per contro l'assorbimento di pesche da parte dei mercati esteri va sviluppandosi a ritmo oltremodo sostenuto; dal 10 al 25 giugno infatti le nostre esportazioni hanno raggiunto 4.350 vagoni, contro 1.913 e 1.415 per lo stesso periodo, rispettivamente dell'anno scorso e di due anni fa.

Si tratta quindi di migliorare il sistema di distribuzione e del commercio, ma anche di migliorare i criteri e le tecniche produttive, soprattutto in determinate zone, per rispondere ai mercati. (*Proteste del senatore Galli*).

Al qual proposito, senatore Bosi, mi sembra che non vi sia bisogno di documentazioni particolari per dimostrare che i mercati interni, grazie all'aumento progressivo ed incalzante dei consumi, sono in confortante espansione, ma in un sostanziale regime di stabilità dei prezzi.

Sono del resto d'accordo con lei sull'opportunità di migliorare ed espandere la rete di conservazione e trasformazione dei pro-

dotti; e non le sembra che il Piano Verde tenga bene in evidenza questo particolare settore di intervento, non certo favorendo quei circoli privati, il cui interesse — secondo lei — è quello di limitare la trasformazione?

Si tratta quindi di armonizzare una tale politica produttiva e distributiva con una politica di allineamento dei prezzi sul livello europeo, sicchè il reddito della nostra agricoltura non ne risulti diminuito, ma incentivato.

I risultati fino ad oggi raggiunti e la volontà di ripresa manifestatasi ci fanno fiduciosi sulla capacità della nostra agricoltura a fare questo passo in avanti; e del resto il Piano agricolo assicurerà, nei prossimi cinque anni, una accelerazione di questo sforzo di trasformazione e riconversione che sarà verificabile anche sul piano dell'accrescimento dei redditi agricoli.

Ma il ricorso a più progredite forme agricole, il raggiungimento di più elevati livelli tecnologici potranno rendere più marcati gli scarti di rendimento tra le diverse zone.

Anche di questo fatto noi teniamo conto nel razionalizzare la nostra politica agraria.

In Italia, secondo i dati forniti dalla Commissione censuaria centrale alla data dell'1 aprile 1961, abbiamo 4.455 Comuni classificati montani, che occupano una superficie di circa 15 milioni di ettari, pari al 50 per cento circa della superficie territoriale.

Si tratta quindi di una amplissima zona in cui i terreni sono inadatti, in gran parte, all'agricoltura. Sulla montagna italiana la produttività del lavoro è, oggi, più bassa che altrove: vi si è stabilita, con troppo forte densità per ha. coltivabile, la popolazione contadina che ha imposto a quelle zone l'economia più povera di tutto il Paese.

Una politica di sviluppo agricolo deve risolvere il problema della montagna. Ne siamo ben consapevoli, senatore Donati e senatore Marabini, ma nel nostro orientamento l'economia di queste regioni deve ritornare al suo indirizzo silvo-pastorale ed anche, ma ove è possibile, al potenziamento del settore agrario e zootecnico. Molte delle terre montane dovranno essere destinate a

pascoli ed a prati e quindi all'allevamento del bestiame e potranno diventare sede di buone aziende zootecniche alle quali siano assicurate superfici sufficientemente vaste da consentire l'impianto di imprese vitali. Mentre per i terreni più poveri si dovrà promuovere la ricostituzione dei boschi anche a risarcimento della spoliazione che è stata fatta, in cento anni di storia patria, al nostro patrimonio boschivo.

Esigenze fisiche, esigenze economiche, esigenze sociali impegnano oggi l'Italia ad una concreta e vasta politica di restaurazione forestale.

Alluvioni ed erosione del suolo trovano infatti la loro causa prima nella depauperazione e nella distruzione della difesa boschiva delle pendici montane.

A tal proposito la legge per la sistemazione dei corsi d'acqua rappresenta, senatore Donati, un esempio di quella collaborazione tra i Ministeri interessati che lei ha auspicato e che dovrà continuare ad estendersi nella fase applicativa.

L'insufficiente produzione quantitativa della materia prima « legno » pesa sempre più notevolmente sul mercato italiano nel settore e costringe il nostro Paese ad importazioni sempre più onerose dall'estero che, per il 1960, hanno raggiunto 9.586.000 metri cubi.

Le esigenze sociali si manifestano infine con immediata evidenza nella relazione tra occupazione e colture forestali: da un lato l'azione di rimboschimento consente di assorbire aliquote notevolissime di mano d'opera disoccupata e sottoccupata, dall'altro è innegabile la prospettiva di un nuovo e più alto impiego allorché i rimboschimenti di oggi saranno entrati in normale ciclo produttivo.

Le linee della politica italiana di restaurazione forestale si concretano perciò nel seguente programma di massima per un congruo periodo di tempo tecnicamente necessario:

estendere il rimboschimento a 600.000 nuovi ha. di terre non adatte o poco adatte all'esercizio di una vera e propria attività agricola o pastorale;

riportare a piena potenzialità produttiva un milione di ettari di boschi oggi degradati dall'azione irrazionale dell'uomo, dal pascolo abusivo, dagli incendi;

estendere su 290.000 nuovi ha. di terreni marginali all'agricoltura le colture legnose a rapido accrescimento (pioppo, eucalipto, pino strobo, eccetera);

ampliare la proprietà forestale dello Stato.

Ne dovrebbe conseguire, sul piano generale, che sui terreni inadatti alle rese più propriamente agricole, la trasformazione deve essere radicale: non la riconversione colturale per un passaggio da un prodotto ad un altro, ma il ridimensionamento di tutto il sistema colturale produttivo; assicurando alla terra un intero sistema conseguente alle sue caratteristiche, aumenteranno produttività e reddito anche nelle zone meno dotate.

Ora, senatore Mammucari, le notizie che ella ci ha dato sulle proprietà degli enti sono indubbiamente interessanti; per quanto ci riguarda debbo dire che il problema è stato già discusso, fra l'altro, dalla Commissione per la revisione delle leggi sulla proprietà contadina, ed è oggi anche all'esame della Conferenza agricola. Non vi ha dubbio che in buona parte il problema deve essere visto nella prospettiva della politica montana e della politica degli enti locali in quanto, come ella stessa ha rilevato, il 60 per cento di queste terre ricade in zone montane.

Dal canto nostro posso assicurarle che la Cassa per la proprietà contadina può ben intervenire, come del resto è già intervenuta, quando se ne verificò la possibilità.

Ma anche le zone dell'Italia meridionale denunciano un'agricoltura meno sviluppata, ed essendo svantaggiate sul piano di partenza possono rimanere ancora più distaccate nella fase di acceleramento dello sviluppo.

Su un piano diverso le zone dell'Italia centrale mostrano altre difficoltà ad assorbire la modernizzazione tecnologica. Per tutte queste zone, ne siamo ben consapevoli, senatore Masciale, dobbiamo predisporre particolari strumenti per fare in modo che il progresso agricolo si realizzi vincendo la

situazione di sfavore. Già dissi in questa Aula che « per superare pervicaci ed inamovibili disarmonie che siano di ostacolo alla liberazione dell'impresa, un intervento pubblico volto ad accelerare i termini della trasformazione ed a stabilire i nuovi necessari equilibri è pienamente logico e fruttuoso » mentre alla Camera il Governo ribadì l'intendimento di procedere alla predisposizione di provvedimenti riguardanti le strutture. Il censimento e la Conferenza agricola del resto potranno fornire a tal proposito ulteriori elementi di giudizio. Ma non mi pare corretto, senatore Ristori, almeno da parte del Governo, anticipare giudizi e conclusioni sul dibattito ancora in corso presso un così alto consesso dal Governo provocato con approvazione invero quasi universale e che il Governo in questa delicata fase non può né deve influenzare.

Intanto un esempio di azione in zone depresse ci proviene dalle considerazioni che possiamo fare sul bilancio di dieci anni di vita della riforma agraria.

Mi permetta, senatore Bosi, di ricordare il successo della riforma agraria, senza che sia costretto ad ampliare l'elenco di indici statistici della mia replica, ma proprio attraverso il riconoscimento che, dell'efficacia della riforma, ha concesso la rivista del suo partito, con un articolo apparso nell'ultimo numero di « Rinascita » ed intitolato appunto: « Bilancio di dieci anni nelle zone di riforma ».

È certo un riconoscimento pronunciato un po' a denti stretti, pieno pur sempre di attacchi polemicici, ma indimostrati, che nasce non dalla vostra tendenza alla obiettività, ma piuttosto da alcuni insuccessi elettorali e di penetrazione comunista fra gli assegnatari, cose che spingono, come dice l'articolaista, a « superare ritardi nell'analisi dei fatti ». (*Interruzioni dalla sinistra*).

B O S I. Noi ci battiamo per estendere la riforma a tutta l'Italia, e lei dice che abbiamo parlato a « denti stretti »!

R U M O R, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Ministro dell'agricoltura, del resto, è abituato, per la particolare psicolo-

gia del settore, ad avere riconoscimenti a « denti stretti » dell'azione che viene svolta da parte di tutti i settori e non soltanto da parte del vostro, colleghi dell'opposizione: anche da parte di alcuni settori della tecnica i quali, pur dando dei riconoscimenti, sembra che quasi si lamentino di non poter più continuare a lamentarsi. Comunque dallo aggiornamento comunista dell'analisi scaturisce che: « È necessario affermare, per le conseguenze che ne derivano, che le leggi Sila e stralcio hanno reso possibile un allargamento del mercato interno (acquisto di concimi, trattori, materiale da costruzione, eccetera) e richiamato nuovi capitali... Ciò è dimostrato da numerosi elementi, ma in primo luogo, dal fatto che gli investimenti per ha., sono molto superiori nei comprensori di riforma che nelle aziende della stessa zona rimaste in mano ai proprietari terrieri; e pur trattandosi delle aziende peggiori l'aumento della produzione lorda vendibile è notevolmente più elevato nelle aziende degli assegnatari ».

E più oltre, riferendosi all'altro aspetto delle realizzazioni della riforma: « ...Oggi esistono ben 678 cooperative, con 69.900 soci, esistono cantine sociali, caseifici, eccetera, persino banche rurali, spacci e circoli ricreativi... ».

Onorevoli senatori comunisti, se per lo aggiornamento delle vostre analisi vi diviene necessario fare queste affermazioni, vi ascolteremo più volentieri.

Ebbene, noi vogliamo proprio da questi successi — come ha giustamente rilevato il senatore Vaccaro — ricavare l'esempio di come moderne tecniche, forze contadine associate, condizioni ambientali migliori, rendano possibile un'agricoltura progredita, che vince la situazione di partenza svantaggiata. Lo Stato deve agire in queste zone con interventi che consentano di ridurre il costo dei capitali richiesti dall'evoluzione del settore, in modo di dare ai privati la assicurazione che nello sforzo finanziario non rimarranno senza sostegno.

G O M B I. Lei ha avuto l'amabilità di citare la nostra rivista, che dà atto di quanto è stato compiuto, ed afferma di voler con-

tinuare su questa strada. Se così è, cancelliamo lo stralcio e facciamo la riforma generale.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. La riforma agraria è sostanzialmente in atto con una serie infinita di strumenti. In determinate zone, per esempio, l'operatività della Cassa per la piccola proprietà contadina ha agito nella stessa forma, con gli stessi risultati di quelli ottenuti dalla legge per la riforma agraria. Il nostro Paese ha una grandissima varietà di atteggiamenti, di situazioni, di posizioni. Importante è di giungere alla finalità che ci proponiamo attraverso la strumentazione più idonea. Anche su questo tema voglio essere riservato, per la ragione detta al senatore Ristori.

Predisponendo per le zone svantaggiate una percentuale più alta di aiuti pubblici, manterremo un equilibrio nello sviluppo fra le diverse zone agricole.

È dunque, nella nostra prospettiva, indicata la possibilità di realizzare in agricoltura quegli aumenti di produzione, di produttività, di commercializzazione, di industrializzazione, di reddito che tutti noi, politici ed operatori agricoli, auspichiamo. Ma un fondamentale fattore di riequilibrio fra industria ed agricoltura sarà che l'aumentato reddito potrà esser diviso da una popolazione rurale che tende a ridursi.

E vediamo pure, senatore Bosi, depurato dalle asprezze della polemica e quindi nei suoi termini reali ed obiettivi, il problema del trasferimento della popolazione agricola negli altri settori.

Nel 1950, il 41 per cento delle forze di lavoro italiano si trovavano nel settore agricolo. A dieci anni di distanza siamo scesi a circa 30,8 per cento con sei milioni e 264 mila unità ancora occupate in agricoltura. In questo ultimo decennio un milione 800 mila unità hanno lasciato la terra.

Sottraendo, alla cifra del trasferimento, quella dell'incremento naturale della forza di lavoro agricolo, che viene calcolata nell'ordine di 700-750 mila unità, verifichiamo una diminuzione netta di circa un milione di unità sull'intera popolazione agricola.

L'esodo dall'agricoltura ha un effetto riequilibratore; l'industria italiana in espansione aveva ed ha bisogno di mano d'opera che la riserva di popolazione agricola sottoccupata va fornendo.

Ella deve pur ammettere, senatore Bosi, che l'impetuoso sviluppo dell'attività industriale e dei settori terziari abbia razionalmente assorbito larghissima parte della manodopera che si è allontanata dalla campagna.

B O S I . Quanti sono gli emigrati all'estero?

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Era la « buonanima » che non voleva che avvenisse l'emigrazione, in omaggio al principio che il numero è potenza. Lo spostamento di contadini su settori extra-agricoli ha generato forme di migrazioni interne alla stessa agricoltura che permette e permetterà sempre più il passaggio di popolazione rurale dalle terre di montagna alle terre di collina, da quelle di collina a quelle di pianura, dalle zone più congestionate demograficamente del Meridione a quelle più libere del Settentrione.

Ma la previsione che anche nel prossimo futuro vi sarà una ulteriore diminuzione della popolazione agricola non può non indurre a razionalizzare, con una opportuna politica, l'esodo dalle campagne, in relazione alle possibilità esterne di assorbimento.

È quindi compito e cura particolare sollecitare nuovi equilibri zona per zona, affinché non ci siano ritardi, abbandoni indiscriminati di terre, mancanza di riconversioni, difetto di elevazioni tecnologiche.

E proprio questo fatto dovrà essere ben valutato dai Comitati regionali, previsti dall'articolo 3 del Piano Verde, offrendo essi, per la loro stessa composizione, senatore Masciale, l'opportunità di osservare il problema nel molteplice aspetto dei rapporti tra popolazione, risorse ed investimenti pubblici e privati.

E congiuntamente è nostra cura e compito particolare assicurare una elevata qualificazione e preparazione della popolazione

contadina alle responsabilità di una agricoltura tecnicizzata.

Le aziende moderne richiedono capacità imprenditoriali che vanno formate.

Siamo tutti convinti, in teoria, che il rendimento di una qualsiasi azienda dipende dalla qualità dei dirigenti e delle maestranze che vi sono occupate. Questa convinzione è sostanzialmente tradotta già in pratica nell'industria italiana.

Al contrario, nel settore agricolo, siamo convinti della bontà del principio, ma ancora lontani dall'applicazione generale di esso. Eppure i nuovi impianti, le nuove tecniche, i nuovi sistemi di gestione richiedono operatori ed imprenditori sempre più preparati; ed insieme l'apporto di qualificazioni estranee che si interessino e si specializzino per il nostro settore. Così come è opportuno — e qui non posso non concordare con il senatore Desana — che la ricerca scientifica legata all'agricoltura deve avere essa stessa programmi più ampi, più vaste possibilità di applicazioni sperimentali, ma soprattutto più stretti legami con la divulgazione.

Ricordiamoci quale progresso agricolo notevole si verificò in Italia quando sorsero ed operarono le cattedre ambulanti dell'agricoltura che, nelle campagne italiane, diffusero la conoscenza di una più moderna maniera di coltivare la terra.

Se il senatore Sturzo fosse ancora presente in questa Aula, lui che fu il Presidente della Cattedra ambulante di Caltagirone nel lontano 1910, potrebbe dirci quali strumenti di elevazione, oltre che economica, sociale fossero queste iniziative di cultura agraria in quell'epoca.

Oggi, in un momento in cui il nuovo prende il sopravvento sul vecchio, in cui le braccia diminuiscono nei campi, ma in cui la macchina prende il posto delle braccia e l'intelligenza quello della forza muscolare, un nuovo impegno formativo deve accompagnarsi alla naturale vocazione verso la terra.

Investiamo pubblici denari nelle bonifiche, nei miglioramenti, nelle sistemazioni e nella riforma, ma soprattutto ci rendiamo conto che sono sempre più utili gli alti investimenti nello sviluppo umano del mondo rurale.

Già da oggi il moderno coltivatore deve fare riferimento ai problemi della gestione aziendale, interessarsi ai metodi cooperativistici, e ai problemi dello sbocco sui mercati.

Sono a lui necessarie conoscenze in materia di contabilità, di meccanica, di commercio.

Deve sapere vendere, calcolare, cooperare, affittare i propri servizi.

Deve superare il modo di pensare che lo legava alla terra in un rapporto esclusivo.

Quale sarà il valore relativo della terra, quando su di essa ci sarà un carico di materiale e di scorte il cui valore equilibri o sorpassi quello della stessa terra? Non si tratta di previsioni avveniristiche, ma della realtà agricola in costruzione.

Anche a questo punto le interrelazioni sempre più strette tra i diversi momenti e settori dell'intervento pubblico si fanno evidenti.

Anche l'onorevole Pella, nella discussione sui bilanci dei Dicasteri finanziari ha ribadito che l'impegno del Governo è nel senso dei programmi pubblici sempre più coordinati fra di loro.

Per quanto riguarda il Ministero della agricoltura un programma di ricerca scientifica, di divulgazione, di assistenza tecnica, è stato predisposto in modo che il nostro intervento sia più ampio che non nel passato. Lo stesso Piano di sviluppo, d'altronde, stanziando 10 miliardi per la sperimentazione, 10 per l'assistenza tecnica, un miliardo per la formazione di operatori, agendo in tutto il suo complesso per la formazione della impresa, e per lo sviluppo umano che ad esso è legato, tiene ben conto dell'avvertenza moderna: investire per lo sviluppo umano.

Ciò che è garanzia reale di espansione di quel processo tecnico che ha permesso in occidente, in meno di un secolo, di fare consistenti progressi anche nel settore che ci interessa.

A ciò noi stiamo già assistendo anche nel nostro Paese.

L'ostacolo che in questo caso ci si para davanti e contro il quale dobbiamo misurarci deriva dal fatto che — come dissi in occasione della discussione sul Piano — il miglioramento del tenore di vita del ceto ru-

rale è inferiore a quello della rimanente popolazione.

Il divario tra la capacità di produrre ricchezza in agricoltura e fuori di essa è l'elemento di crisi che colpisce una fascia di paesi, che pure sono alla testa del progresso agricolo, con crescenti produzioni, crescente produttività, crescenti consumi. Ma il ritmo con cui cresce, in concomitanza al settore agricolo, il settore industriale e quello dei servizi è ancora più accelerato.

Rotto il tradizionale equilibrio è possibile un aggiustamento tra i diversi settori senza che si intralci la dinamica di sviluppo della nostra economia?

Nel tentativo di risolvere positivamente questo interrogativo, è riunita la Conferenza nazionale del mondo rurale e dell'agricoltura; per far sì che le strutture agricole esistenti si adeguino al massimo alle esigenze dell'Italia di oggi è entrato in applicazione al piano quinquennale di sviluppo. È stata la Democrazia Cristiana, come responsabile della guida del Paese, come fondamento dei Governi, come Partito a cui sono tradizionalmente legate le masse contadine italiane, piaccia o non piaccia al senatore Gombi, a porre nella massima ampiezza — investendone le categorie interessate, i tecnici, i politici, la pubblica opinione — il problema del riequilibrio dell'agricoltura con gli altri settori. Mai, dai tempi forse di Stefano Jacini, il Paese fu investito da un così ampio e vitale dibattito agricolo come in questi due ultimi anni. Un dibattito che non essendo, né una voce economica, né finanziaria, né sociale, rientra nell'attivo del bilancio in corso: l'aver affrontato globalmente e responsabilmente il problema agricolo, invitando ogni opinione ed ogni esperienza a collaborare, è uno dei meriti più grandi della nostra politica agraria.

Noi d'altra parte utilizzeremo gli strumenti ordinari in nostro possesso, e la più potente leva del piano quinquennale, affinché tutto ciò che è nelle possibilità del Dicastero, di cui sono responsabile, sia fatto per sollevare il livello dell'agricoltura e del mondo rurale.

Dalla nuova vita rurale, che noi auspichiamo, dalla omogeneizzazione delle campa-

gne con le città, dal dinamismo che entrerà in esse, dalle forze nuove e giovani scaturirà una capacità umana che affronterà i problemi con le sue forze e sarà decisiva per risolverli.

Ho voluto concludere questa replica sul tema della speranza.

È con la speranza di un progresso civile per l'Italia, che ci siamo assunti così gravi e complessi impegni di fronte al Paese. (*Vivi applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il proprio avviso sui vari ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno è quello del senatore Pignatelli.

M E N G H I . Ricordo al proponente quello che ha detto testè nel suo discorso il Ministro dell'agricoltura sulla repressione delle frodi. Comunque è già davanti alla Commissione 8ª del Senato un progetto di legge, dell'onorevole De Vita, proprio contro l'abuso dello zucchero nei vini e il Governo ha presentato un disegno di legge che estende la materia al di là di quello che il proponente ha richiesto.

Comunque la Commissione è favorevole all'accettazione dell'ordine del giorno come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Senatore Pignatelli, io accetterei l'ordine del giorno se in esso — a parte alcuni aspetti che superano le competenze del mio Ministero — non ci fossero indicazioni che determinano indubbie difficoltà di natura tecnica.

Nel dare assicurazioni che il Ministero approfondirà, d'accordo con gli altri Ministeri interessati, l'esame dei problemi comuni e quelli riguardanti la sofisticazione del vino, vorrei pregare l'onorevole Pignatelli di consentirmi di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Pignatelli, mantiene l'ordine del giorno?

P I G N A T E L L I . Io sono addirittura dell'avviso di ritirare l'ordine del giorno perchè penso che il settore vitivinicolo sia molto più serio di un ordine del giorno accettato come raccomandazione.

Ho accennato all'istituzione di un'imposta di fabbricazione sul vino: se il controllo non è possibile sullo zucchero, i vinicoltori sono disposti ad accettare il controllo della propria produzione e solo attraverso questa via sarà facile stabilire come, oltre la produzione controllata, non avremo che vino sofisticato. Su questo punto avrei desiderato una parola del Ministro. Comunque ritiro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Segue un primo ordine del giorno del senatore Di Grazia

M E N G H I . La Commissione è del parere che si debba attendere l'applicazione del Piano Verde da cui il Governo potrà attingere i sussidi necessari per gli agricoltori trasformatori delle colture agricole. Si accetta l'ordine del giorno come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Siccome esistono norme riguardanti i criteri di anticipazione, vorrei pregarla di consentire che io accetti il suo ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

D I G R A Z I A . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue il secondo ordine del giorno del senatore Di Grazia.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Lo accetto senz'altro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Piasenti e Desana.

M E N G H I . La Commissione lo accetta come raccomandazione. In proposito esiste una dotta indagine dell'onorevole Medici predisposta dalla 8ª Commissione durante la prima legislatura.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Bosi, Milillo, Sereni, Bardellini e Nenni Giuliana.

M E N G H I . Questo ordine del giorno deve essere abbinato con quello proposto dalla Commissione e firmato dai colleghi Bolettieri, Zaccari e Pajetta oltre che da me.

In seguito alla recente sentenza di annullamento per illegittimità costituzionale della disciplina legislativa concernente il settore bieticolo e l'industria zuccheriera, il Parlamento dovrà tornare nuovamente sulla materia. Ora, accettare in questa sede una circostanziata enumerazione dei provvedimenti da adottarsi nella nuova legge — la cui legittimità costituzionale potrebbe nuovamente essere messa in discussione — può pregiudicare il futuro lavoro legislativo. Pertanto la Commissione suggerisce al senatore Bosi e agli altri presentatori di associarsi all'ordine del giorno della Commissione che è più elastico nella formulazione, pur prospettando le stesse esigenze

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Risponderò anch'io esprimendo il mio pensiero anche in relazione all'ordine del giorno dei senatori Menghi, Bolettieri, Zaccari e Pajetta; prego il senatore Bosi di ritirare il suo ordine del giorno e di associarsi all'ordine del giorno della Commissione.

La sentenza della Corte costituzionale è ancora allo studio, e potrebbe darsi che nell'ordine del giorno siano contenute delle richieste non compatibili con gli indirizzi giurisprudenziali della Corte, per cui il Governo e il Senato, accogliendo il suo ordine del giorno, senatore Bosi, domani potrebbero trovarsi inadempienti con se stessi, ove l'ordine del giorno fosse in contrasto con la sentenza della Corte. Ho già assicurato nella mia replica che il problema mi sta a cuore, ed è fatto segno alla particolare attenzione del Governo, anche per la delicatezza dei rapporti economico-sociali che esso comporta.

Accetto invece l'ordine del giorno del senatore Menghi, rinnovando l'invito al senatore Bosi ad associarvisi. In ipotesi contraria dovrei, per le ragioni che ho detto, respingere il suo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Bosi, mantenere l'ordine del giorno?

B O S I . Fermi restando le nostre precise intenzioni e il nostro convincimento che sia indispensabile un tempestivo intervento, a brevissima scadenza, poichè nell'ordine del giorno del senatore Menghi sono indicate alcune linee di per sè accettabili, dichiaro che ci associamo a tale ordine del giorno, ritirando il nostro.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Baracco e Vaccaro.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Lo accetto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Mancino, Bosi, Ristori e Zucca.

M E N G H I . La Commissione potrebbe accettare la prima parte dell'ordine del giorno come raccomandazione, ma non può accettare l'ultima parte.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Vorrei precisare la mia opinione, signor Presidente. Anzitutto nessuna difficoltà ad accettare come raccomandazione la prima parte dell'ordine del giorno. Naturalmente la proroga della legge 9 marzo 1961, n. 181, essendo collegata a fatti alluvionali, dovrà essere riferita nuovamente ad altri fatti alluvionali che la giustifichino.

Per quanto riguarda invece il secondo punto, vorrei pregare il senatore Mancino di ritirarlo. Infatti è attualmente allo studio del Governo il problema. Aggiungo di essere ben consapevole delle preoccupazioni per cui il senatore Mancino ha presentato questo or-

dine del giorno. Bisogna però trovare una formula che non aggravi soverchiamente l'erario pubblico.

Per tale motivo pregherei il senatore Mancino di ritirare l'ultimo comma del suo ordine del giorno, mentre accetto, come ho detto l'altra parte dell'ordine del giorno.

M A N C I N O . Date le sue dichiarazioni, dal momento che ha allo studio il disegno di legge relativo al medesimo problema, il che denota che il problema esiste ed interessa, non ho alcuna difficoltà ad accedere alla sua richiesta.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Valenzi, Mammucari, Mencaraglia e Granata.

M E N G H I . Pur non accettando la prima parte dell'ordine del giorno, la Commissione accetta la seconda parte come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Debbo dire al senatore Valenzi che non posso accettare le premesse del suo ordine del giorno perchè vi sono quanto meno delle inesattezze. Per quanto riguarda il dispositivo, non ho nessuna difficoltà ad accettarlo. Faccio però presente che non soltanto stiamo sviluppando, con la massima intensità formale, le nostre esportazioni nell'area dei Paesi orientali, ma lo scorso anno i nostri produttori non sono riusciti neppure a coprire il contingente previsto dall'Accordo italo-russo per quanto riguarda gli agrumi. Comunque non posso accettare la premessa dell'ordine del giorno mentre, come ripeto, accetto senz'altro la parte dispositiva.

V A L E N Z I . Ringrazio l'onorevole Ministro e, nella speranza di una rapida realizzazione di queste promesse, mi dichiaro soddisfatto.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno del senatore Marazzita.

M E N G H I . Si fa notare che non è esatto che non si sia fatto nulla per la Calabria dopo la visita dell'onorevole Fanfani; pertanto tutto quanto è detto nella prima parte dell'ordine del giorno non può essere accettato. La Commissione accetta invece la parte dispositiva come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo si associa al parere della Commissione. Non si può accettare il dispositivo dell'ordine del giorno perchè contiene, fra l'altro, delle affermazioni non esatte.

Per quanto riguarda la parte dispositiva, trattandosi di argomenti che concernono il Ministero dell'agricoltura ed altri Ministeri, non posso accettarla che come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Senatore Marazita, mantiene l'ordine del giorno?

M A R A Z Z I T A . Sono d'accordo e ringrazio per le buone intenzioni.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Indelli, Vaccaro, Desana, Criscuoli e Picardi.

M E N G H I . L'ordine del giorno enumera tutte le provvidenze che si dovrebbero fare a favore dell'agricoltura. La Commissione è del parere di accettarlo come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi associo al parere della Commissione di accettare l'ordine del giorno come raccomandazione, soprattutto notando che in esso è indicata una serie d'impegni per il Ministero dei trasporti, quello del commercio estero e altri Ministeri.

I N D E L L I . Ringrazio il Ministro.

P R E S I D E N T E . Segue l'ordine del giorno dei senatori Menghi, Bolettieri, Zaccari, Pajetta.

M E N G H I . La Commissione si rimette al Senato.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Seguono i due ordini del giorno del senatore Merlin.

M E N G H I . La Commissione accetta sia il primo che il secondo ordine del giorno come raccomandazione.

R U M O R , *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Debbo una risposta al senatore Merlin.

Per quanto riguarda il problema dell'acquedotto, condivido la sua aspirazione, come lei ben sa. Accetto l'ordine del giorno come raccomandazione perchè esso è di comune competenza con altri colleghi. Sarà però mia cura farmi parte diligente, per quel che mi riguarda, affinchè ogni sforzo sia fatto e per sollecitare i colleghi Pastore e Zaccagnini a tal fine. Spero di aver successo.

Per quanto riguarda il secondo ordine del giorno, il senatore Merlin ha rilevato la originalità dell'inclusione del finanziamento riguardante la legge n. 739 nella legge dei fiumi. Si è trattato di un'esigenza di natura tecnico-legislativa. Devo far presente che già la Commissione della Camera dei deputati ha approvato la legge dei fiumi, che dovrebbe andare in discussione in Aula fra non molto. Comunque il problema che ha posto il senatore Merlin è particolarmente presente. Accetto quindi l'ordine del giorno come raccomandazione.

M E R L I N . La ringrazio.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dei capitoli del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, con la intesa che la semplice lettura equivarrà ad approvazione qualora nessuno chieda di parlare e non siano presentati emendamenti.

(*Senza discussione, sono approvati i capitoli dello stato di previsione con i relativi riassunti per titoli e per categorie. Parimenti senza discussione, sono approvati i capitoli dell'annesso bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali con i relativi riassunti per categorie.*)

Passiamo infine all'esame degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

R U S S O , *Segretario* :

Art. 1.

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie e straordinarie del Ministero della agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(È approvato).

Art. 2.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a ripartire, con propri decreti, e su proposta del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, fra i capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1961-62, concernenti oneri di carattere generale, il

fondo iscritto al capitolo n. 125 del detto stato di previsione.

(È approvato).

Art. 3.

È approvato il bilancio dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1961 al 30 giugno 1962, allegato al presente stato di previsione, a termine dell'articolo 10 della legge 5 gennaio 1933, n. 30.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (ore 12,20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari